

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 15 Febbraio 1885

N. 563

## L'IMPORTANZA DI MASSAUA E DI ASSAB PER L'ITALIA

Saprà intempestivo a taluni, per non dire bizzarro, il voler discorrere già adesso dei vantaggi, che può ripromettersi l'Italia dalla spedizione a cui s'è accinta nel Mar Rosso; mentre i motivi non ne sono ancora ben chiari e la durata e le vicende sono al di là d'ogni previsione. Eppure l'anticipare il futuro, fondati sulle supposizioni più sobrie, pare a noi cosa tanto poco inopportuna, che stimeremmo anzi di venir meno all'obbligo che abbiamo verso i nostri lettori, se tralasciassimo di rappresentare le cose nel loro giusto aspetto, per promuovere così quella serietà e quella calma di giudizi, che si tengon lontane tanto dalle illusioni, quanto dalle sfiducie.

Nè lo studio di segnare un qualche indirizzo all'opinione del maggior numero, si può dir veramente fuor di luogo. Ricordiamoci un poco, quanto vaghi e contraddittorî fossero gli avvisi del pubblico, allorchè dalla Società Rubattino fu fatta cessione al governo nostro della baja d'Assab, coll'arcipelago che la confina verso oriente, e colla costiera da Ras Santhur a Ras Darmar. Mentre alcuni lo ripeteva un ottimo acquisto, altri si strigevano nelle spalle, dicendolo un simulacro ridicolo di colonia. E, a dire il vero, quel possedimento, per sè medesimo, non aveva nulla di cospicuo: una striscia angusta di litorale, in regione inospita e quasi disabitata, dove tutto era da farsi per formare una stazione, con alle spalle delle tribù misere e poco fidate. Ma d'altra parte la baja aveva buone qualità nautiche; e queste, e la vicinanza dello stretto di Bab-el-Mandeb, e la prossimità della fertile regione dell'Yemen, e una certa salubrità di clima, erano pregi da ricomprare largamente gli inconvenienti; come dimostrò allora un uomo competentissimo, il comandante Carlo de Amezaga; il quale, raccomandando di fare di Assab uno scalo di sosta per le navi a vapore, ed un centro di attrazione commerciale, proponeva anche i mezzi per riuscirvi. Assab, secondo lui, avrebbe potuto dare scacco al porto di Hodeida, e rivaleggiare in parte con quello di Aden.

Ma le sue esortazioni, se non furono parole al vento, non ottennero nemmeno l'attenzione che meritavano. Cessata la prima curiosità, i più, ove il discorso cadesse su di Assab, mostravano un'indifferenza che confinava colla noja; mentre il governo faceva sì qualcosa, ma pigro e accidioso.

Le proposte del comandante de Amezaga sono

del 1880; e solo quattro anni dopo, nel luglio 1884, veniva presentato alla Camera un disegno di legge per la costruzione di un porto a Capo Buia, di un faro di scoperta, e di un fanale per segnale d'ancoraggio. La spesa preventivata a 625,000 lire, doveva ripartirsi in tre esercizi, dal 1885 al 1887. Intanto gli abitatori della colonia, tirassero innanzi come potevano meglio. Quel po' di vita infatti, che ebbe a manifestarsi laggiù, oltrechè all'energia spiegata dal comandante de Amezaga, quando tenne il comando in quelle acque, fu dovuta quasi interamente al buon volere di persone private. Così non sarebbe avvenuto dicerto; e le cose della colonia avrebbero proceduto meglio, se al governo non fosse mancato lo stimolo della pubblica opinione.

Ma lasciam pure questo spiacevole argomento. L'importanza di Assab, se anche non cessa in grazia dei nuovi avvenimenti, scomparisce tuttavia di fronte a quella di Massaua. Se la nostra bandiera sarà per sventolare anche a Suakin, a Zulla e ad Amfita, ce lo apprenderanno prossimamente i fatti. Ma che Massaua abbia a rimanere in mano all'Italia, o almeno sotto la sua custodia, pare a noi cosa da non poterne dubitare ragionevolmente. Acquisto pregevole davvero, per esser quello un porto spazioso, ben riparato, con buoni ancoraggi; il porto più importante nella sezione meridionale dell'Eritreo; ed oltracciò il naturale emporio per alcune parti del Sennaar, e per gli alti piani etiopici; l'Abissinia, vale a dire, e le parti settentrionali dello Scioa. Rispetto ai traffici, la posizione di Massaua si lascia indietro, e di molto, quella di Assab. Tuttavia non se ne esageri l'importanza. Il porto di Massaua è disposto bene per sè; ma prima di poter rispondere ai bisogni della navigazione e dare piena sicurezza ai legni che vi approdano, domanda lavori che rendano più facile l'ingresso; domanda fanali e gettate; per non dire del rinnovamento della città. Gli egiziani ed i turchi, nè occorre quasi avvertirlo, non hanno smentito neppur in quel luogo la loro crassa indolenza.

Nè alcuno si dia a credere, che quando pure arrivassimo a far nostro tutto il litorale da Massaua ad Assab (la così detta *Samhara*) noi avremo acquistato un vero possedimento coloniale. La *Samhara* è un seguito di spazi propriamente deserti, e di steppe; capace di accogliere durante la stagione delle piogge, qualche tribù di nomadi; ma spopolata negli altri mesi, e inetta a vera cultura. Nè dalla prossimità del litorale di Massaua agli altipiani etiopici s'arguisca ad una maggiore facilità di far piegare verso quelle parti la corrente delle emigrazioni, per fondarvi colonie agricole, od introdurvi nuove



industrie. Prescindendo pure dalle difficoltà topografiche (dalla zona deserta vale a dire che s'interpone fra il mare ed i monti, e dalle vie lunghe, disastrose e pericolose in varie maniere) molti e gravi ostacoli s'oppongono al forestiero che voglia penetrare nell'Abissinia, e mettervi ferma stanza. Ed è bene che i nostri concittadini ne sieno avvertiti sin d'ora; è bene che si persuadano che, quando pure la sorte fosse per volgere favorevole a noi, nè ci venissero meno l'avvedutezza e l'energia, noi potremmo avere bensì lungo il litorale occidentale del Mar Rosso buone stazioni navali e floridi scali, ma non colonie nel significato comune della parola; almeno per i tempi a noi più prossimi.

Certo che l'Abissinia e le regioni contermini dello Scioa potrebbero accogliere parecchi milioni d'immigranti, e compensarne più che a sufficienza il lavoro. Estese non meno di 300,000 chilometri quadrati, dei quali una buona metà adatti egregiamente all'agricoltura ed alla pastorizia, oggidì non contano più di sei milioni d'abitanti; 20 all'incirca per ogni chilometro quadrato. In Italia, com'è noto, se ne contano 100 per chilometro.

Grazie alla sua conformazione l'Abissinia conosce tutti i climi, e si presta ad ogni maniera di colture. Gigantesca cittadella di rocce eruttive che s'erge d'improvviso tra il Mare e la valle del Nilo, è una successione di scaglioni e terrazzi, solcati da profondi burroni in cui si raccolgono le acque. Considerandola nei momenti plastici più generali, vi possiamo distinguere tre regioni: quella più bassa delle *Kolla* di carattere tropicale; la seconda delle *Woina-Dega* con un'altezza media di 2000 metri, dove allignano benissimo la vite, l'ulivo, gli agrumi, e i nostri cereali e legumi più importanti; finalmente la regione montana delle *Dega*, più che all'agricoltura acconcia alla pastorizia. La temperatura della *Woina-Dega* può paragonarsi a quella della Calabria e della Sardegna; la temperatura delle *Dega* a quella dell'alto Appennino; ben inteso che la somiglianza della temperatura non inchiude quella di tutte le condizioni climatiche. Causa la latitudine, il contrasto fra una stagione asciutta, ed una stagione piovosa è, nell'Abissinia, ancora più spiccato che non nel mezzodi dell'Italia e nella Sicilia; e questo contrasto influisce pure come ognuno può arguire, sulla vegetazione, ed in massima su ogni ordine d'organismi. Senonchè le secrezioni atmosferiche tengono nelle alte regioni etiopiche una certa regola, ed una certa misura; le piogge vi sono abbondanti, ma non eccessive; v'hanno mesi continuamente sereni, ma senza cagionare siccità desolanti. L'organismo umano non ha da combattere colle afe opprimenti, coll'umidità invincibile, coi miasmi letali onde sono infestate altre regioni africane; quelle lunghe il Niger, per esempio, o sul basso Congo. L'Abissinia, a detta di tutti i viaggiatori, è un paese salubre; nè solo per gli indigeni, gente bella ed aitante, ma anche pel forestiero.

Insieme colle piante indicate dianzi potrebbero coltivarci nell'Abissinia quasi tutti i nostri alberi da frutto, e il tabacco, e i pomi di terra e le arachidi, e varie piante medicinali; nella regione più bassa e calda poi, anche il cotone, lo zucchero, il caffè, il banano, il bambù e alcune specie di palme. Si noti che le belve feroci, e gli animali nocivi s'incontrano scarsi nella regione media, mentre pure i boschi abbondano di selvaggina; e la pastorizia

può allevare varie e buone razze bovine ed ovine. Il cavallo indigeno è di poco pregio; buoni invece i muli. Nelle parti basse s'incontra anche il cammello. Le antilopi sono di molte specie e in gran numero. Si dica lo stesso dei gallinacci. Le api forniscono gran copia di miele e di cera.

La natura adunque inviterebbe in certo modo l'europeo a mettere dimora in quelle regioni. Ma pur troppo non è a dirsi lo stesso degli uomini, ovvero delle condizioni in cui versa il paese. Trecent'anni addietro, dopo che i Portoghesi ebbero dato man forte al Negus Claudio contro i Musulmani, aprendo nello stesso tempo le porte alle missioni cattoliche, pare che nell'Abissinia si godesse di una certa quiete, o per lo manco di uno stato meno agitato e precario di quello che ci presenta la storia degli ultimi cent'anni; segnati da frequenti mutazioni di signorie, e da guerre civili quasi continue. Nulla di peggio delle lotte intestine per guastare un popolo, ed arrestarlo se progredito, e ricacciarlo indietro nella barbarie, se appena abbia cominciato a camminare verso la civiltà. Così fu dell'Abissinia; la quale non si trova oggidì a molto miglior partito dei paesi che la circondano, se anche cristiana, e fornita di assetti politici foggiate sul feudalismo europeo, forse per influenza dei Portoghesi. Senonchè il cristianesimo degli Abissini (secondo la dottrina e i riti dei Copti) non è altro che un cumulo di forme e cerimonie, sotto cui andò soffocata la virtù fecondatrice delle massime evangeliche. Il clero è autorevole e forte; ma l'autorità sua si fonda sulla superstizione del volgo; e la forza sugli estesi possedimenti. Ignorante del resto ed avido, avverso alla cultura europea quasi altrettanto che all'Islamismo, è una piaga profonda del paese; è il più grande ostacolo alla sua rigenerazione, e non solo alla rigenerazione morale, ma anche all'economica.

Gli ordinamenti politici non sarebbero cattivi in sè, nè incapaci di perfezionamento. Il principato vi è assoluto, ma non di sua natura despotic. Vi è un codice di leggi, e ci sono tribunali; c'è un rudimento di gerarchia amministrativa, e persino una specie di catasto, ossia registri dei possessi, dati da custodire alle chiese. Ma l'arbitrio dei potenti rende illusorie le leggi; i mutamenti e rivoluzioni continui impediscono ogni regolare amministrazione; l'ingordigia dei Capi e la rapacità delle soldatesche (abbiam detto che il paese è in istato di guerra quasi perenne) turbano non solo l'operosità del colono e dell'artigiano, ma scalciano in certo modo il principio stesso della proprietà.

L'Abissinia insomma è un paese decaduto, o per dire più giusto semibarbaro; e la mezza barbarie in certi casi è peggio della barbarie intera; perchè contro quest'ultima, quando non serva la ragione, si può adoperare più risoluti la forza. Con qual animo fondare colonie in paesi, dove una sedizione di partigiani, o la bizza di un prepotente può da un dì all'altro contestare i vostri diritti, anzi mettere a ruba e a fuoco le vostre case e le messi? Demandare giustizia? Ma come ed a chi, quando tutto è precario, e l'interesse più prossimo fa tacere ogni altra considerazione? Cercare con trattati di garantire il quieto possesso, o almeno i giusti risarcimenti? Ma il guaio consiste appunto nel non potersi fare alcun assegnamento sul dimani; nel dover temere che, mutato il principe, dal succes-



sore non si tenga conto alcuno dei patti di prima. L'esempio dell'Inghilterra, ai tempi dell'imperatore Teodoro, non vale. Alle ragioni dell'onore nazionale s'aggiungevano quelli del quieto possesso dell'India per indurre il gabinetto inglese d'allora a vendicare coll'armi le ingiurie recate al suo rappresentante. Ricordiamoci poi che quella spedizione, sebbene terminata in poche settimane, non costò meno di dieci milioni di sterline. Quanti altri Stati, per far rendere soddisfazione a propri cittadini, vorrebbero affrontare un simile dispendio?

Parrà a qualcuno che da noi si esageri nelle tinte oscure; che il nostro intendimento sia quello di dissuadere, anzi di sgomentare chiunque mai avesse volto il pensiero all'altipiano etiopico. Eppure non è così. Saremmo anzi lietissimi che l'emigrazione italiana potesse allargarsi nell'Abissinia piuttosto che nei paesi della Plata; sia per la minore distanza, sia per la ricompensa che l'opera dei coloni potrebbe sperare nelle *Voina-Dega* più lauta, che non nelle pianure delle *Pampas*. Ma l'Argentina e l'Uruguay, per quanto le condizioni pubbliche vi lascino a desiderare, sovrastano pure civilmente all'Abissinia, più che l'Europa non istia sopra ad essi. Le complicazioni politiche dei nostri giorni saranno esse per preparare agli Abissini un ordine di cose più saldo e più prospero, e per favorire un avvicinamento di quelle genti a noi? La cosa non sarebbe veramente impossibile. Nemico secolare del nome turco, il popolo dell'Abissinia dovrebbe vedere con soddisfazione l'indebolirsi dell'autorità ottomana nel Mar Rosso. Il Negus Giovanni, che sembra trovarsi in buoni termini cogli Inglesi, dovrebbe pur preferire gli italiani agli egiziani, come suoi vicini sul litorale. Ma si può fare assegnamento sull'avvedutezza, e sulla equanimità di quel principe? O, per l'occupazione che abbiamo fatto di Massaua, non si sentirà egli offeso in uno dei desideri più antichi ed ardenti del popolo Abissino; quello di rimetter piede sul Mar Rosso?

Comunque sia, bisognerà del tempo prima che in que' paesi sieno assicurati l'ordine e la quiete, e sieno sopite le gelosie e le prevenzioni degli indigeni contro gli europei. Quello che potranno far di meglio gli italiani per avvicinare questo nuovo stato di cose, si è appunto di ripigliare le antiche tradizioni. Ancora dugent'anni fa i mercanti nostri frequentavano i porti del Mar Rosso, e più specialmente quelli di Suakin e Massaua, dopo avere, in tre giornate, attraversato con carovana l'istmo di Suez. In una relazione del Secolo XVII, fatta alla Signoria Veneta, si legge che « gli Abissini fanno gran conto della nazione veneziana e fiorentina, quando capitano nel loro regno, conoscendoli uomini di virtù e da bene. » Furono i commercianti a procurare ai nostri antichi questa considerazione; e, volendo riacquistarla oggi, non dobbiamo cercare altra via. Gli è col mezzo dei traffici che dobbiamo attirare a noi quei popoli sospettosi; sono gli argomenti materiali del lucro e del benessere che devono preparare la strada alle più alte conquiste della cultura. Noi dobbiamo studiarci di persuadere a quei popoli che l'influenza europea, lungi dal cagionare molestie, o dal voler imporre credenze o costumanze nuove, non mira che a diffondere i comodi e la prosperità.

Come abbiamo detto prima, Massaua è il naturale emporio di una gran parte dell'altipiano etiopico. In tempi tranquilli soglion venirvi, prima e dopo la

stagione delle piogge, parecchie carovane, una ventina all'incirca; fra cui qualcuna ragguardevole per qualità e valore di merci. Una tra le altre, nel 1857, portò dalle regioni più lontane dell'Etiopia per 500,000 lire di avorio, 125,000 lire di cera, molta polvere d'oro, e muschio. Il movimento degli affari durante l'anno si può calcolare a circa quattro milioni di lire; ed a farlo aumentare rapidamente non si domanderebbe molta cura e fatica. Le merci che trovano più sicuro spaccio nelle contrade africane, a cui servono di porti Massaua ed Assab, sono in primo luogo le cotonate ed il sale; poi le conterie e vetterie d'uso comune; i filati di seta e cotone di vari colori, lo zucchero in pani; il rame e l'ottone filato di varia grossezza; gli orologi, gli occhiali, le chincaglie di poco prezzo, le armi da fuoco; forbici, rasoi e coltellini ordinari; carta, immagini e figure nere ed alluminate; fiammiferi. In cambio di questi prodotti le carovane delle provincie più vicine all'Abissinia (del Tigre vale a dire e dell'Amhara) potrebbero dare granaglie, cera, miele, tabacco, bestiami, pelli, varie sostanze medicinali; a cui le regioni più meridionali, che metton capo ad Assab, potrebbero aggiungere caffè, cotone, gomma, avorio, penne di struzzo, madreperla e perle.

A rianimare e far prosperare i commerci nelle stazioni di Massaua e di Assab, dovranno adoperarsi, è superfluo il dirlo, Governo e privati. Tocca al primo di mettere i porti in condizione da rispondere ai bisogni della navigazione; tocca a lui di garantire la sicurezza delle persone e degli averi entro il territorio coloniale e nelle acque che ne dipendono; a lui di prendere tali provvedimenti amministrativi ed economici da rendere ricercati i nostri scali, e da mostrare che l'Italia, collo stabilirsi su quella costa, non mirò solo a promuovere i propri interessi, ma ad esercitare anche quella missione di civiltà, a cui Turchi, Egiziani ed Abissini sono assolutamente inetti.

Dei lavori, di cui maggiore è l'urgenza per rendere il porto di Massaua più facilmente accessibile e più sicuro, abbiamo già fatto cenno. Ma non occorre minore sollecitudine per la stazione di Assab; dove, se non tutto, rimane a fare pur molto. Trascurare Assab, in grazia di Massaua sarebbe cosa improvvida; sarebbe fare gli interessi degli inglesi a Zeila e Berbera, e dei francesi ad Obok; dove finirebbero a metter capo le carovane dello Scioa, e di Caffa; mentre Assab fornita di un buon porto e dei necessari stabilimenti nautici e mercantili, potrebbe attirare a sè parte dei prodotti di quelle regioni. Nè vuolsi dimenticare che Assab, per la sua posizione facile a difendersi, e per le buone condizioni climatiche, potrebbe sempre servire a Massaua come stazione di deposito e di scambio.

A lesinare coi mezzi non si tocca il line, o vi si arriva zoppi. Così l'Italia, se vuol mettersi propriamente nel novero delle potenze coloniali, dev'essere disposta a veder accresciuta l'uscita annua del suo bilancio di parecchi milioni. Denaro da spendersi in modo oculato, ma senza troppi indugi, acciocchè frutti più largamente. Del resto l'opera del governo, se anche sagace e pronta, rimarrà sterile, ove non le si accompagni l'energia dei privati, o, meglio ancora, dei cittadini consociati. Molto ci resta da fare in questa parte, non diciamo già per emulare le altre potenze mercantili, ma anche solo per seguirle non troppo da lungi. Quando la Francia ebbe fatto l'acqui-



sto di Obok, porto men buono ed importante di quello di Assab, si trovarono subito dei commercianti che, per iniziarvi i traffici colle regioni interne, misero insieme oltre ad un mezzo milione di lire. Che cosa s'è fatto dai commercianti italiani per Assab? Qualche singolo tentativo, e nient' altro.

È vero che Francia, Inghilterra e Germania dispongono, pei commerci, di capitali più ingenti dei nostri. Ma più che il denaro fanno difetto a noi le buone consuetudini e l'istinto cooperativo. E, a persuadercene, non dobbiamo portar l'occhio molto lontano; basta guardare alle condizioni dei nostri traffici nella Tripolitania; dove non si sono saputi istituire per anco dei magazzini di deposito, alimentari da produttori italiani; dei campionari permanenti, che mettano sott'occhio ai carovanieri i nostri prodotti, e li invogliano a tentarne lo smercio. Per non dire che questo sarebbe pure il mezzo di provvedere, o come dicono laggiù, *legare* proprie carovane, con probabilità di lucro notevole. Il grande commercio è grande appunto perchè stende lo sguardo al di là dell'orizzonte prossimo e del guadagno immediato; e sa osare a tempo, e anticipare ed aspettare. Ma qui da noi, in grazia di una prudenza meschina, troppo spesso si pensa e si opera da bottegai piuttosto che da veri trafficanti. Vediamo che ciò non abbia ad accadere sul nuovo campo che sta per aprirsi alla nostra attività.

Seguendo con occhio attento gli avvenimenti che si preparano, avremo occasione, senza fallo, di ritornare ancora sull'argomento. Ad ogni modo vorremmo sin d'ora aver fatto dividere al lettore l'avviso nostro, che l'acquisto di qualche buon porto nel Mar Rosso deve servire all'Italia di mezzo e stimolo a ravvivare i propri commerci coll'estenderli verso l'Asia e l'Australia, anzichè di base all'acquisto di territori nell'Africa o altrove. Le colonie, quali furono in passato, procurate cioè con violenti conquiste, e sostenute con gelose egemonie, e con rigidi monopoli, non hanno più ragione di sussistere. L'opera colonizzatrice moderna deve proporsi di moltiplicare e ristriangere le relazioni materiali e morali fra i paesi più discosti, rendendo accessibili e sicuri i punti principali delle comunicazioni e degli scambi. La solidarietà delle nazioni civili: ecco che cosa dovranno esprimere le colonie del tempo avvenire. Se l'altipiano etiopico potrà accogliere coloni europei, è problema troppo avviluppato e di soluzione troppo lontana, per occuparsene seriamente oggidì. Per intanto nessuno certamente vorrà consigliare ai nostri emigranti di volgere l'occhio all'Africa, piuttosto che all'America. L'espansione coloniale, inculchiamolo ancora, dev' essere un fatto naturale, non artificiale; il portato necessario di combinazioni e fusioni d'interessi ed idee. E a preparar queste, nessun mezzo più sicuro ed efficace dei commerci.

BARTOLOMEO MALFATTI.

## QUESTIONE AGRARIA

Abbiamo promesso nell'ultimo nostro numero, trattando di questo importantissimo argomento, di esprimere il nostro pensiero sui provvedimenti che crediamo efficaci a vantaggio dell'agricoltura. Ci piace

però notare qui come le conclusioni, a cui siamo venuti nell'articolo del numero passato, escludessero la esistenza di una *crisi agraria* nel senso che da molti viene annunciata; le condizioni generali del paese nostro e quelle di molta parte della stessa agricoltura fanno necessariamente concludere che una crisi nel significato largo che si vuol dare a questa parola non esiste. Non ci pare infatti che le due cause generali, le quali potrebbero veramente colpire tutta la agricoltura del paese, l'imposta o la diminuzione del prezzo del frumento, possano essere considerate come origini del malessere che si lamenta; e perchè l'imposta esisteva, quale è oggidì, molto tempo fa, senza aver prodotta la crisi, e perchè il deprezzamento del grano è compensato dall'aumento del prezzo di tanti altri prodotti agricoli.

È vero però che se queste considerazioni di fatto escludono la esistenza della crisi agricola generale, non escludono che alcune regioni o parti di regione possano essere colpite in modo singolare così che la crisi esista localizzata. E questo noi non neghiamo, anzi nelle colonne del nostro periodico in appositi articoli vengono studiate queste singole condizioni di certe regioni, e le cause loro vengono accuratamente cercate ed analizzate. Però, siccome sotto il titolo di questione agraria e molta parte della stampa e lo stesso Parlamento trattano come di una condizione di cose generale, e domandano provvedimenti generali, non ci parve fuor di luogo osservare che in tal modo il problema rimane spostato dai suoi limiti reali e perciò le considerazioni, sulle quali si basano i più caldi propugnatori di immediati provvedimenti, mentre sarebbero attendibili se applicati ad alcune località, non rispondono più alla realtà delle cose quando vengono, contrariamente alla evidenza dei fatti, generalizzati.

Ecco perchè a noi pare che le stesse anomalie che oggi si presentano, la stessa differenza che corre tra le condizioni di una regione e quelle di un'altra, la diversa azione che una stessa causa esercita in diversi luoghi, la maggiore resistenza che alcune regioni oppongono alle vicissitudini d'altronde non nuove dei prezzi dei prodotti agricoli, dimostrino come la agricoltura italiana manchi di sufficiente elasticità per sostenere gli urti più forti o più tenaci, e come occorran quindi provvedimenti analoghi.

Delle proposte che furono fatte fin qui possiamo fare tre gruppi distinti: — sgravio di imposta; dazi protettori; — miglioramenti lenti, come scuole, case rurali, canali ecc.

Respingiamo i due primi per ragioni che abbiamo a lungo molte volte spiegate, e in quanto ai terzi non solo non ne crediamo efficace per ora l'azione, ma stimiamo che debbano essere guidati i provvedimenti di quel genere da altri criteri che non sieno una crisi, la quale può essere passeggera.

Per noi invece richiamiamo la attenzione degli studiosi sopra due argomenti, a nostro credere degni della massima considerazione.

Il primo è quello della sovraimposta.

Come tutti sanno, le provincie traggono le loro entrate dalle rendite patrimoniali, dalle tasse provinciali, e dalla sovraimposte sui terreni e fabbricati. Il compenso di queste rendite per le 69 provincie, è quasi di 100 milioni, ma il 75 per cento è rappresentato dalla sovraimposta. Sono adunque 72 milioni circa che entrano nelle casse delle provincie gravando i terreni. In ordine alle leggi vi-



genti la sovrainposta non dovrebbe oltrepassare la imposta, e le provincie hanno prime il diritto di fissare la loro quota, lasciando per il rimanente liberi i comuni. Ma se ai comuni la quota rimasta non è sufficiente per le spese obbligatorie, quando abbiano applicato il dazio consumo, la tassa di famiglia o di fuocatico, quelle sulle fotografie e sulle insegne, possono domandare alla Deputazione provinciale l'anticipazione di oltrepassare il limite legale della sovrainposta (cioè il 100 per cento sulla imposta fondiaria governativa) senza restrizione alcuna in questo aumento.

Da queste disposizioni della legge deriva che la *eccezione* contemplata dalla legge, mediante la quale i comuni possono oltrepassare colla sovrainposta, assieme alla provincia, il limite del 100 per cento della imposta, non ha più alcun freno. Infatti se una provincia delibera di prendersi tutta o quasi tutta la quota legale della sovrainposta, è evidente che ai comuni della provincia non resta più nulla o quasi nulla, ed è quindi necessario che oltrepassino il limite legale imponendo più della imposta principale. Chi è chiamato dalla legge a frenarli in questo oltre limite? — La Deputazione provinciale, cioè quella stessa autorità che ha per proprio fatto costretti i comuni ad oltrepassare la imposta.

La assurdità della legge in questo meccanismo è evidentissima; il danno che ne deriva tanto maggiore, quanto più le classi rurali, per molte cause notissime che qui è inutile indagare, vengono mano a mano escluse dal loro posto nelle rappresentanze comunali e provinciali.

E se le provincie abbiano, usato di questa facoltà loro lasciata improvvidamente dalla legge, lo prova che dal 1862 al 1882 la sovrainposta solamente provinciale passò per i seguenti stadi:

1862	milioni di lire	14.6
1867	»	43.5
1872	»	47.6
1877	»	57.1
1878	»	58.9
1879	»	61.5
1880	»	61.9
1881	»	64.4
1882	»	66.0

Il crescendo come ben vedesi è gravissimo, e, ciò che più monta, negli ultimi anni molto accentuato. E notisi che in tutto il prospetto sono escluse le provincie Venete, quella di Mantova e quella di Roma.

Mentre adunque nel 1862 le provincie assorbivano appena il *tredici* per cento della sovrainposta legale, cioè 14 1/2 su 110 milioni, nel 1882 assorbono quasi il *quaranta* per cento della stessa sovrainposta, cioè 75 milioni e mezzo sopra 191 e mezzo (compreso tutto il regno).

Però tutto il male non sta qui. È importante notare la sperequazione di questa sovrainposta provinciale. Delle 69 provincie, appena 26 non sovrappongono più del cinquanta per cento; le altre quarantatre prendono per loro parte più della metà coi limiti indicati qui sotto.

Teramo	52	Aquila	70
Treviso	52	Como	71
Vicenza	52	Cagliari	74
Padova	53	Ferrara	74
Udine	53	Potenza	74
Macerata	54	Pesaro	75
Foggia	57	Genova	75

Bologna	58	Messina	76
Sassari	58	Massa	77
Palermo	59	Lucca	79
Venezia	59	Catania	82
Campobasso	61	Porto Maurizio	83
Catanzaro	61	Cosenza	83
Perugia	61	Trapani	87
Benevento	63	Grosseto	94
Siracusa	63	Caltanissetta	99
Parma	64	Girgenti	99
Siena	66	Belluno	103
Ravenna	67	Sondrio	121
Salerno	67	Reggio Calabria	133
Ascoli	70		

A queste prove di una sperequazione così enorme aggiungiamo che ben cinquemila dei comuni oltrepassano il limite legale della sovrainposta e la cifra totale che si ricava da questo oltre limite ascende a 50 milioni.

Questi brevi cenni non sono più che sufficienti per dire che l'aggravio della fondiaria è in Italia troppo mal regolato; che tra fondo e fondo vi può essere talvolta e vi è una differenza di più che il doppio?

E prima di parlare di sgravi dei decimi di guerra, prima ancora di parlare di perequazioni generali, non sarebbe da chiedere una riforma alla legge comunale e provinciale, per la quale fosse assegnato un limite fisso inalterabile così alle provincie come ai comuni di sovrainporre, e questo limite in nessun caso potrebbe essere sorpassato?

Diranno alcuni che le finanze dei comuni non permettono questo limite nella sovrainposta. Ma osserviamo che mentre dal 1878 al 1881 la sola sovrainposta comunale e provinciale passò da 78 milioni a 114 milioni, la tassa di famiglia appena appena arrivò da 10 a 15 milioni e quella sul valore locativo giunse ad 1 milione circa.

Ecco adunque un primo benefico provvedimento per la agricoltura, il quale risponderà ai suoi bisogni molto meglio degli sgravi vagheggiati.

Si imponga alle provincie di non oltrepassare ad esempio il 50 0/0 della sovrainposta e si lasci ai comuni l'altro 50 0/0, ma sia ben chiaro che questo limite non è permesso superarlo. Ma come faranno i comuni? — ci si domanderà — e noi risponderemo che hanno altri cespiti a cui non ricorrono solo perchè sono impopolari, mentre l'aumento della sovrainposta si fa facilmente su ruoli che esistono; risponderemo che i comuni e le provincie i quali, votano tanti milioni per le ferrovie, ne voteranno meno; risponderemo che i comuni spendono annualmente più di sessantatre milioni in spese *facoltative*; potremmo rispondere che di questi 63 milioni più di dieci sono indicati per allargamento di vie e di piazze! In mezzo a tanta abbondanza, quando già la quota che riguarda le spese obbligatorie per i lavori pubblici è altissima, può benissimo essere fatta una economia, sia pure graduale, che conduca al risultato di mantenere la sovrainposta entro limiti fissi.

Ecco perchè la nostra prima proposta si limita a questo essenzialissimo punto: — fissare un limite alla sovrainposta, obbligando i comuni o alle necessarie economie, od a servirsi degli altri cespiti di rendita.

Il secondo punto, sul quale ci pare potrebbe utilmente rivolgersi la attenzione del Parlamento, è di indole diversa ed a quello consacreremo un articolo speciale.



## DEL COMMERCIO DELLE DERRATE ALIMENTARI

*in relazione al trasporto sulle strade ferrate*

*À tout seigneur, tout honneur.*

A dire il vero, ci era sembrato singolare che in queste provincie, nelle quali la fede nei principii economici sostenuti tenacemente dalla scuola liberale si era serbata sempre inconcussa, vi fossero state delle associazioni, che avessero caldeggiata la proposta del Cav. Emilio Landi riguardo al trasporto delle derrate alimentari sulle ferrovie, quella cioè della unità della tariffa sulla base del vagone completo. In questo senso si era pronunziato il Comizio agrario, malgrado un voto, a nostro avviso ponderato, in senso contrario del suo presidente, senatore Luigi Ridolfi, e in questo senso si pronunziò, sebbene con lievissima maggioranza, crediamo di tre voti, l'Unione Liberale monarchica.

Fummo lieti quando nell' adunanza ordinaria del dì 8 corrente tenuta dalla R. Accademia dei Georgofili, che risorta a nova vita promette di continuare degnamente le sue nobili tradizioni, udimmo l'on. Peruzzi leggere una splendida memoria, nella quale con larga copia di argomentazioni e di fatti combatteva la sovracitata proposta, dichiarando che quand'anche avesse dovuto rimanere « Orazio sol contro Toscana tutta » o anche contro tutta Italia, avrebbe sentito vivo il bisogno di riaffermare i principii, che giovane aveva sostenuto e aveva udito sostenere nel seno della illustre accademia, e dichiarando altresì che là, come in altre aule, avrebbe detto senza pretendere di risolvere la questione « attenti ai ma' passi! »

L'insigne consesso ascoltò con attenzione profonda la parola dell' illustre ed arguto Statista, e volle che la memoria da lui letta fosse data alle stampe. Onde, per quanto alcuno fra gli Accademici si accinga, crediamo, a combatterla in una discussione, che avrà luogo il 22 corrente, quella deliberazione ci parve già un segno evidente che il consesso scientifico più competente nella materia divide le idee dell'onorevole Peruzzi.

Avremmo voluto avere sott'occhio la memoria dell' egregio scrittore, ma non ci è stato possibile non essendo ancora pubblicata, motivo per cui siamo costretti a raccomandarci alla nostra memoria, non già per darne un sunto, ma per accennarne il concetto fondamentale, dolenti che della nostra mente non possiamo dire che *non erra*.

Ciò che maggiormente ci colpì si fu l'aspetto nuovo, sotto il quale l'on. Peruzzi considerò la questione. Infatti egli non respinse la proposta del cavalier Landi dal punto di vista dell' interesse legittimo delle amministrazioni ferroviarie, ma bensì da quella dell' interesse dei produttori. Ricordiamo che portò ad esempio il commercio dei vini. A questo proposito, sulla scorta di una lettera di un Console italiano da lungo tempo residente in Spagna, osservò come i piccoli proprietari spediscano colà piccole partite di vino, che spesso giungono alterato per difetto d' imballaggio, e che affidato ad agenti senza serietà finisce dopo essere stato bacchiato qua e là ad essere venduto con notevole scapito, tantochè quel Console asserisce che noi facciamo la più meschina figura di fronte alla Spagna, dove il commercio dei vini

è tanto più largo e tanto meglio condotto. E dal commercio dei vini passando a quello dei prodotti agricoli in genere, dimostrò luminosamente come a ben condurlo occorran capitali e mente direttrice, e come in generale questi elementi siano deficienti nei produttori. Spiegò come la impresa iniziata dal Cirio, il quale aveva dovuto promuovere accordi non solo colle Società italiane, ma con quelle estere, avesse giovato all'agricoltura italiana, schiudendole nuovi mercati. E il fatto prova che per quella via si sono messi molti, e mentre il Cirio e i suoi pochi compagni hanno sentito il bisogno di formare una Società, il che mostra che i famosi enormi guadagni sono forse nella fantasia degli avversari più che nella realtà delle cose, la tariffa n. 50 ha dato luogo ad uno sviluppo considerevole del commercio italiano, che è andato mirabilmente crescendo, come provano le cifre della statistica delle esportazioni. Perchè dunque abbandonare questa via che ha dato così buoni frutti? Forsechè si pensa che nel commercio coll'estero possa aver molta parte chi non può spedire che un vagone di prodotti agricoli? Forsechè non gioverà più lasciare che i commercianti, che possono, e sanno, si facciano intermediari fra i piccoli produttori e i mercati esteri? *Attenti a ma' passi!*

Chiediamo perdono ai nostri lettori e più all'onorevole Peruzzi se, citando a memoria, abbiamo detto troppo poco, ma quando il lavoro dell' egregio uomo sarà pubblicato, non ci mancherà occasione di tornarci sopra con maggiore larghezza. E dopo questo non ci tratteremo sugli argomenti addotti in contrario nel Consiglio agrario di Firenze e nella Unione Liberale monarchica di questa città, e questo perchè da un lato non abbiamo trovato molto di più di quel che il cav. Landi abbia detto nella campagna da lui intrapresa con zelo di apostolo, e dall' altro perchè abbiamo ripetutamente espressa in proposito la nostra contraria opinione.

Piuttosto ci piace dire qualche parola della elaborata relazione della minoranza della Commissione dell' Unione Liberale monarchica, dovuta all' avvocato Giorgio Enrico Levi. Nella prima parte vengono combattute le argomentazioni della maggioranza favorevoli alla proposta Landi; nella seconda si illustra un ordine del giorno presentato dalla predetta minoranza, la quale bene osserva che la libertà dei commerci non esige che si neghi ad un contraente di vedere migliorata di tanto la propria posizione di quanto l'altro contraente si era avvantaggiato per essergli stati offerti maggiori profitti e minori oneri.

Ecco ora la proposta della minoranza della Commissione.

« La disposizione contenuta nel Capo I art. 3, « 1° capoverso: *Delle condizioni generali per trasporti sulle strade ferrate italiane*, allegata al progetto di legge per il loro esercizio dovrebbe essere modificata nel modo seguente:

« L'amministrazione può accordare speciali ribassi « di tariffe ed altre facilitazioni purchè ciò abbia « luogo in eguale misura per chiunque ne faccia « richiesta, le offra uguali vantaggi e si trovi in parità di circostanze. *I ribassi di tariffe ed altre « facilitazioni spetteranno di diritto altresì a tutti « quegli individui che associandosi fossero in grado « di offrire all' Amministrazione eguali vantaggi e « garanzie, e spetteranno pure di diritto a coloro*



« che alla fine di ogni esercizio si potranno considerare essere stati tacitamente associati, se effettivamente arrecarono all'Amministrazione presso a poco gli stessi vantaggi di coloro che in premio d'impegni preventivi avevano ottenuti ribassi di tariffe ed altre facilitazioni.

« Delle concessioni accordate in via straordinaria ad uno o più individui dovrà essere dato avviso in tempo utile al Governo, il quale potrà sospenderle o revocarle. Spetterà pure al Governo in caso di ribassi speciali di tariffe od altre facilitazioni il vegliare che indistintamente tutti coloro che ne hanno il diritto possano approfittare di tali ribassi di tariffe e facilitazioni. »

Noi riconosciamo ben volentieri che questa proposta sarebbe di gran lunga preferibile a quella della maggioranza; nondimeno dopo le facilitazioni introdotte dal Governo nei contratti colle Società concessionarie, non ci sembra che risponda ad una necessità. Quanto al concedersi i ribassi di tariffe ad associazioni di individui che offrano all'Amministrazione eguali vantaggi e garanzie, il Relatore stesso conviene che questo è stato fatto fin qui. Riguardo poi all'estendere di diritto i ribassi di tariffe ed altre facilitazioni a coloro che alla fine di ogni esercizio si potranno considerare tacitamente associati, per usare la frase dell'ordine del giorno, quando abbiano arrecati all'Amministrazione presso a poco gli stessi vantaggi di coloro che avevano ottenuti que' ribassi e quelle facilitazioni per impegni preventivi, non potremmo concordare coll'egregio Relatore. Supposto anche che si togliesse quel *presso a poco*, che è naturalmente vago e indeterminato, non si saprebbe disconoscere che passa una notevole differenza fra l'impegnarsi a fare eseguire un dato numero di trasporti e il non assumere questo impegno. Un negoziante, il quale è assicurato che Tizio regolarmente ogni mese acquisterà da lui tanta mercanzia, gli accorderà un prezzo ridotto che non concederà a colui sugli acquisti del quale non può contare colla stessa regolarità. È questo il punto in cui dissentiamo dalla minoranza della Commissione dell'Unione Liberale Monarchica, colla quale conveniamo del resto pressochè in tutto.

Avremo a ogni modo occasione di tornare su questa relazione meritevole di studio, per quanto la Camera abbia approvato il relativo articolo del progetto nella seduta del 13 corrente.

## L' AGITAZIONE AGRARIA

### NELLA BASSA LOMBARDIA

#### II.

#### Gli affittuali.

Il malessere economico degli affittuali di terre irrigue nel piano lombardo è di data assai più recente che quello dei contadini.

Sino a una quindicina d'anni addietro gli affittuali dei ricchi signori e quelli delle opere pie, generalmente ricavano dai beni che essi conducevano un reddito immensamente superiore ai canoni che dovevano pagare.

Molti contratti d'affitto posti in essere quando i prezzi delle derrate erano bassi, erano ancora in vigore dieci o dodici anni dopo quando i prodotti

agricoli avevano raggiunto prezzi molto superiori. Molti proprietari per il vantaggio di veder migliorate le loro terre e per quello d'un collocamento sicuro, per evitare le spese e seccature di frequenti rinnovazioni o mutamenti d'affittuali si adattavano a contratti di lunga durata benchè a prezzi relativamente bassi. Gli affittuali alla loro volta, sicuri di rimanere sugli stessi fondi per molti anni con canoni non gravi avevano la convenienza e i mezzi di attuare delle migliorie, le quali se aumentavano il valore dei fondi aumentavano anche il reddito che essi ne ritraevano.

Dal 68 o 69 sino dopo l'80 vi fu un seguito di anni veramente propizio agli agricoltori.

Gli affittuali non potevano, è vero, come venti anni prima pagare l'affitto col solo prodotto dei bachi da seta; al contrario tale prodotto e per la poca quantità dei bozzoli e per la qualità scadente della seta giapponese a confronto dell'indigena, e per i prezzi di vendita sempre più bassi, non poteva più contarsi fra i principali. Ma a compensarli di questo svantaggio gli affittuali avevano l'aumento sensibile durato per alcuni anni nei prezzi del grano e del mais, mentre anche il lino si trovava a prezzi discreti. Vi era poi il fieno la cui richiesta andava via via aumentando, talechè cinque o sei anni fa giunse a prezzi non mai raggiunti prima d'allora.

In quell'epoca era pure assai viva la richiesta dei bestiami che ci veniva di Francia, sicchè molti affittuali si fecero allevatori riunendo alle antiche una nuova e copiosa fonte di lucro.

È facile intendere come in tali circostanze allo scadere delle affittanze crescessero le pretese dei proprietari desiderosi di compensare con una rendita maggiore l'aumento delle imposte che gravavano le loro terre. Ad aumentare il valore degli affitti contribuirono anche gli stessi affittuali, i quali ambivano affittanze più importanti e le ricercavano anche fuori delle loro provincie d'origine, aumentando così la concorrenza. In quel periodo dal 78 all'80 non i soli agricoltori, ma anche bottegai, sensali ecc. vollero prendere in affitto delle terre, così era una gara di offerte, la quale tendeva a incoraggiare sempre più le pretese dei proprietari.

Ciò malgrado l'aumento negli affitti non sarebbe stato eccessivo e gli affittuali avrebbero potuto ancora fare dei buoni guadagni se le circostanze favorevoli manifestatesi già da alcuni anni si fossero mantenute tali. Pur troppo non fu così e da tre o quattro anni quasi tutti i prodotti agricoli che si ricavano nella bassa Lombardia subirono un rinvilio al quale non faceva compenso l'aumento di alcuno se si eccettui il fieno e in certi periodi il bestiame che solo indirettamente può chiamarsi un prodotto agricolo.

I bozzoli d'origine giapponese, sempre scarsi e deprezzati, mentre quelli pesanti paesani non resistevano quasi mai alla malattia. Il grano turco e il frumento oltre al dover sostenere la concorrenza russa e ungherese avevano a lottare con perdita contro l'affluenza delle grascie provenienti dall'America. Il riso minacciato dalla concorrenza indiana era perseguitato dai regolamenti sanitari. Il lino deprezzato per la grande invasione del cotone. Tutto cospirava contro gli affittuali, molti dei quali troppo fiduciosi nell'avvenire si trovavano sprovvisti dei fondi di riserva perchè avevano erogato gran parte dei loro risparmi nelle anticipazioni d'affitto al padrone a titolo di garanzia.



Da principio molti affittuali non si persero d'animo e quelli fra essi che avevano mezzi e previdenza cercarono di compensare i danni del rinvilio dei diversi prodotti col dare maggiore estensione alla cultura dei foraggi e all'allevamento del bestiame.

Gli agricoltori milanesi e pavesi per i primi si erano avvisti dell'importanza che andava acquistando la cultura dei foraggi e avevano coltivato a marcite (prato allagato nei mesi invernali) e a prato stabile (prato livellato a diverse inclinazioni per poterlo perfettamente irrigare e che non viene mai arato) una gran parte dei loro possedimenti. Per fortuna sono appunto sei o sette anni si constatò pure la convenienza del *ladini* come erba da seminarsi nei prati annuali i quali non richiedono la costosa livellazione dei prati stabili. Così si andava manifestando una trasformazione caratteristica nell'agricoltura, la quale si accentuò per l'allargarsi dell'allevamento vaccino. Ora quanti affittuali ne hanno i mezzi e la capacità si fanno allevatori e mandriani. Altre volte non era così: il forestiero che avesse percorse le campagne nell'inverno avrebbe veduto bensì nelle stalle e nei pascoli numerose mandrie di vacche ma queste a primavera ritornavano ai patri monti: esse appartenevano infatti a mandriani che le facevano pascolare nell'estate sulle loro montagne e che le conducevano a svernare nel piano dove acquistavano dai conduttori di fondi i tagli estivi del fieno e il diritto di pascolo sino alla primavera.

Ma questa trasformazione dell'agricoltore in mandriano non tutti gli affittuali sono in grado di effettuarla. Molte, la maggior parte anzi delle tenute sono fornite ancora di vecchie stalle basse, prive quasi di aria e di luce: queste per ospitare le vacche nell'inverno potevano passare, ma per rinchiuderle nell'estate sono del tutto inadatte perchè troppo calde. Dunque l'affittuale che non ha nei patti del suo contratto l'obbligo del proprietario di rifare le stalle, il più delle volte non potrà tentare quest'unico mezzo di migliorare la propria condizione: non è in grado coi propri denari di mettersi a fabbricare, dovrà dunque mettere insieme una mandria per poi trovarsi al rischio di perderla, o almeno di non ricavarne quel tanto di latte che essa dovrebbe dare?

Ma anche quando non vi sia l'ostacolo della deficienza di locali adatti sarà sempre una cosa assai rischiosa quella trasformazione dell'affittuale in mandriano; esso non ha quelle cognizioni del nuovo mestiere che vengono dalla pratica gli manca poi quasi generalmente l'istruzione scientifica e quando pure ne avesse incontrerebbe immense difficoltà nel costringere i suoi dipendenti a usare nuovi metodi nella alimentazione delle bestie e nella confezione dei formaggi, del burro e degli stracchini.

Anche maggiori sarebbero per l'affittuale le difficoltà qualora nella coltivazione dei cereali egli volesse adottare radicalmente la coltura intensiva. Qualcosa si fa: si fanno venire da lontano le migliori sementi. Ora sono comunemente adottati i concimi chimici malgrado ne sieno stati posti in commercio di pessimi. Ora si suole anche arare assai meglio che per il passato, affondando maggiormente l'aratro e rompendo meglio le zolle. Il lavoro meccanico si comincia a sostituire a quello dell'uomo e delle bestie, specialmente per la trebbiatura del grano e lo sgranamento del mais. Ma le macchine costano assai e di affittuali che abbiano quattrini per comperarne, col rischio di trovarsi poi

a aver fatto un esperimento infruttuoso, ve n' ha pochi. Le falciatrici, per esempio, che in alcune località hanno dato ottimi risultati appaiono invece disadatte là dove il terreno non è affatto piano e abbondino i ciottoli. Delle macchine seminatrici ve ne sono ancora troppo poche in attività per ottenere la certezza della loro indiscutibile utilità in qualunque luogo e con qualunque sorta di terreno.

In generale conviene notare che l'educazione agricola e la scienza dell'allevamento del bestiame nella maggior parte degli affittuali lombardi è tutt'al più affare di tradizioni e di pratica, sicchè è difficile aspettarsi da essi quella conoscenza delle nuove scoperte e dei nuovi miglioramenti che appartiene all'insegnamento scientifico: è inoltre impossibile aspettarsi da essi una piena fiducia in quelle novità e tanto meno poi attenderla dai loro dipendenti.

Come appare da quanto ho esposto le condizioni degli affittuali di beni rustici della bassa Lombardia sono assai difficili. A ciò si aggiunga l'estensione del furto campestre, il quale ogni giorno diventa più sfacciato, massime nelle vicinanze dei grossi borghi, privi di industrie e ove pullula una popolazione priva di mezzi fissi d'esistenza, la quale nell'inverno vive quasi esclusivamente del furto di legna. Si aggiunga poi la maggiore spesa cagionata agli affittuali dalle aumentate esigenze dei loro dipendenti come ebbero occasione di vedere nel N. 560 di questo periodico. Si consideri altresì che per l'abolizione del corso forzoso il canone che gli affittuali pagano al proprietario rappresenta oggi un valore superiore a quello che aveva or sono due anni e allora si vedrà come sieno degne di commiserazione le sorti degli affittuali. Conviene poi notare che quella trasformazione della coltura dei cereali in quella dei pascoli la quale sino a un certo punto può compensare i danni del deprezzamento dei grani non può essere completa e generale. Infatti è per la poleda del contadino e per lo strame del bestiame e per serbare la rotazione agraria imposta dai patti dei contratti agricoli una certa porzione delle terre dovrà sempre essere destinata ad altre coltivazioni che non sieno quelle dei foraggi.

Tale trasformazione poi sarà completamente impossibile per il piccolo affittuale di un ettaro o due. Questi non potrà avere foraggi sufficienti che per pochissime vacche e in tali condizioni la fabbricazione dei formaggi non si può fare, fuorchè nel caso, ora rarissimo, di latterie sociali, le quali acquistino da diverse parti il latte. Per il piccolo affittuale non sarà nemmeno possibile l'uso di macchine proprie e nemmeno l'affitto di quelle appartenenti ad altri. Le condizioni intellettuali ed economiche poi del piccolo affittuale mentre lo fanno ignorante e diffidente dei progressi scientifici dell'agricoltura gli rendono impossibile il ricorrere all'aiuto del credito senza cadere nelle mani di quei vampiri che sono gli usurai campagnoli.

Conviene poi notare che i prezzi d'affitto dei piccoli appezzamenti si sono sin qui mantenuti altissimi per più ragioni. Primo, perchè l'affittuale li può coltivare insieme alla sua famiglia senza il concorso di salariati i quali sono più esigenti e lavorano con minor lena di chi è interessato direttamente nell'azienda; in secondo luogo perchè i piccoli appezzamenti senza caseggiati colonici, nè strade, nè fossi, sono senza *tare* ossia completamente fruttiferi in ogni loro parte; in terzo luogo perchè per un pezzetto di terra l'affit-



tuale può provvederle alla concimazione senza spese raccogliendo le spazzature e il bottino di casa e le fecce raccolte sulla pubblica via. Da ultimo per l'eseguità dell'azienda il suo conduttore sfugge facilmente all'imposta della ricchezza mobile. Vi è finalmente un'altra ragione, questa fortunatamente non generale, che vale a tenere alti gli affitti dei piccoli appezzamenti. Ecco in che consiste. Quei pezzetti di terreno sono assai ricercati dai malviventi e nullateneriti dei paesetti; questi raccolgono una quantità meravigliosa di bozzoli, come meravigliosa è la quantità del granturco che tengono a essicare sulle strade comunali a guisa di aie: ma quei bozzoli sono in gran parte il prodotto di foglia di gelso rubata, come è di furtiva provenienza la maggior parte del mais. Ma se le guardie avessero qualche cosa da osservare l'affittuario ha il vantaggio di risponder loro: — È tutta roba proveniente dal fondo che tengo in affitto.

Ma siccome una gran parte dei piccoli affittuali è composta di brava gente tanto più che essi sono da compiangere per questa concorrenza dei malviventi la quale rende sempre più difficili le loro condizioni.

Molto ancora vi sarebbe a dire sulle condizioni degli affittuali e specialmente sulla difficoltà essi incontrano allorchè vogliono ricorrere al credito, ma i limiti imposti dalle dimensioni di questa rivista e la tema di tediarli il lettore m'impingono di dar termine a questo scritto.

Quanto però ho esposto così sommariamente basterà a persuadere delle tristissime condizioni nelle quali versano tanti affittuali lombardi. Se queste non giustificano tutte le loro esigenze e specialmente quella che vorrebbe imposta dal Governo una riduzione dei canoni fittalizi con qualche cosa di simile alle *Land laws* d'Irlanda non cessano però di renderli meritevoli di compianto e di aiuto. Fra tanti mezzi, fra tante proposte che si suggeriscono per rimediare a tale tristissimo stato di cose non è affar mio di fare una scelta credendo avere anche troppo presunto della mia competenza coll'essermi solo attentato a esporre superficialmente le condizioni presenti degli affittuali della bassa Lombardia.

ROBERTO CORNIANI.

## IL CREDITO AGRICOLO

### E LE BANCHE POPOLARI

*Egregio Sig. Direttore.*

Solo quest'oggi mi è venuto sott'occhio l'articolo pubblicato del sig. Alberto Nunes Franco nel fascicolo N. 559 del 18 corrente mese del pregiato giornale da Lei diretto, e però non ho potuto pregarla prima di volervi accogliere alcune osservazioni che la lettura di quell'articolo mi ha suggerite. Voglio sperare però che il lieve ritardo non le sarà d'ostacolo per usarmi cortesia, specie in un momento in cui siamo vivamente preoccupati dalla questione agraria.

Il sig. Nunes Franco discorrendo del credito agrario e degli istituti e degli organismi per mezzo dei quali dovrebbe essere distribuito e somministrato in Italia, pare lamentare che non si sia pensato ad introdurre anche nel nostro paese il semplice ed utile sistema del *cash-credit*, gloria delle banche scozzesi

per poter facilitare i miglioramenti agrari. Forse l'articolista non ha avuto presente che appunto la banca agricola popolare di Lodi ha per la prima in Italia attuato fra i suoi soci il *cash-credit* o *conto corrente allo scoperto*, che è conosciuto anche sotto il nome di conto corrente attivo.

Quando quella banca, sorta prima fra le popolari in Italia, cominciò a rivolgere la sua attenzione alla campagna, cioè verso il 1869, pensò tosto di attuare un'operazione, per la quale fosse reso possibile l'uso del credito ai contadini ed agricoltori, o giovandosi appunto dell'esempio delle banche scozzesi iniziò arditamente quella del *conto corrente allo scoperto*, il quale fu così regolato. Esso non si apre che a quei soci che danno valide garanzie di abilità e di onestà. Il socio accreditato può disporre con *checks* sulla banca di quelle somme che gli abbisognano entro i limiti del suo credito. A base di questo sta un'obbligazione in forma cambiaria, firmata dal socio e munita dell'avallo di persona benevisa all'amministrazione. Il socio poi è moralmente obbligato di versare le somme che tiene inoperose alla banca, la quale gli paga un interesse uguale a quello che riscuote per i suoi crediti.

La prima operazione si fa per sei mesi, spirati i quali, si concede una proroga per altri sei mesi. Scorso così un anno, il correntista può ottenere altre proroghe, ma solo di tre mesi in tre mesi e la banca esige perciò il versamento di un decimo o almeno di un centesimo delle somme accreditate.

Quando poi la banca reputa necessario di restringere la somma del credito aperto agli agricoltori — che oggi supera i 4 milioni — o ha bisogno di capitali avverte con circolare i suoi debitori che, alla scadenza delle cambiali, essi debbono pagare almeno una metà del loro debito.

Nel 1869 i crediti aperti dalla banca di Lodi ascendevano a L. 48,456, nel 1872 a L. 918,587; nel 1883 hanno raggiunto la somma di L. 2,657,242. Queste cifre col loro crescendo costituiscono la miglior prova del successo di quest'arditissima operazione, della quale si sono in peculiar modo avvantaggiati gli agricoltori lodigiani.

Se qualcosa si può lamentare, è che l'innovazione della benemerita banca laudense, che venne encomiata singolarmente da Léon Say ne' suoi *Dix jours dans la Haute-Italie* e da altri cultori delle istituzioni di credito popolare, non sia ancora fra gli italiani stessi abbastanza conosciuta e non abbia trovato più largo seguito d'imitatori negli istituti popolari di credito che esercitano specialmente la loro azione nelle plaghe agricole.

Il conto corrente allo scoperto applicato, dove è possibile, con sottile prudezza potrebbe concorrervi efficacemente a diminuire quelle distrette in cui si dibattono attualmente gli agricoltori incalzati da una parte dalla necessità di far diventare più intensive le coltivazioni attuali o di provvedere alla loro trasformazione e torturati dall'altra dalla difficoltà perdurante di procurarsi i capitali necessari alla nuova era e ai nuovi bisogni dell'industria agricola.

Contrariamente a quanto opina il sig. Nunes Franco, io credo che le banche popolari con un ben congegnato e suddiviso sistema di succursali possano molto utilmente per l'industria agricola accoppiare alle operazioni di credito industriale propriamente detto e commerciale quelle di credito agricolo. Premesso che per credito agricolo io intendo non già il credito che



mira a sollevare veramente e direttamente la proprietà, per la quale esistono speciali e grandiosi istituti, ma quello che si rivolge quasi esclusivamente alla coltivazione, reputo anche che non sia necessaria la creazione di istituti speciali — condannata del resto già dall'esperienza in base all'inerzia degli effetti ottenuti — pel credito agrario, inquantochè questo come l'industriale ed il commerciale si fonda principalmente sulla persona, sulla sua moralità e laboriosità, sulla intelligenza ed attività che gli fanno ricavare dalla terra il massimo profitto, così come un' industriale lo ritrae dalle sue manifatture. Anzi il coltivatore non è precisamente altro che un' industriale che ricerca dei capitali per far fruttare più copiosamente le sue terre, la cui coltivazione costituisce appunto quella industria che per distinguersi dalle altre piglia il nome di agricola. Con che non si vuole escludere che da speciali discipline non debba essere regolata la largizione del credito a questa classe distinta di industriali, agli agricoltori cioè che abbisognano di capitali a lunga scadenza ed a mite interesse.

Io però ritengo che alle banche popolari debba spettare nella funzione di sovvenire il credito agli agricoltori una funzione ben più larga ed importante di quella che non le voglia assegnare il sig. Nunes Franco. Se gl' italiani si pigliassero la lodevole premura di studiare un po' più quel che si fa in casa loro, non si tarderebbe a riconoscere i meriti che spettano a non poche delle nostre banche popolari per i servizi resi all'agricoltura italiana e la conoscenza di questi servizi sarebbe sprone ad altre consorelle ad imitarne ed ampliarne l'esempio non solo, ma a persuadere molti che laddove l'industria agricola non è senza importanza, sarebbe assai profittevole che le banche popolari accordassero ogni loro attenzione e circospetta agevolezza alle operazioni di credito agricolo, pur non trascurando le altre.

Nulla osta a che credito agrario e commerciale possano esercitarsi cumulativamente; essi al contrario si alleano nel comune principio del rispetto e del valore attribuito all'umana personalità, come dice il Luzzatti.

Io potrei qui a corroborare il mio asserito portare una varia e convincente esemplificazione di tutte quelle banche popolari che iniziarono il felice accordo delle operazioni di credito industriale e di credito agricolo, ma temerei ciò facendo di abusare della cortesia da Lei invocata e credo più spiccio il rimandare il benevolo lettore che mi avrà sin qui seguito a quanto n'ebbi a scivere nella puntata 15 ottobre p. p. della *Rassegna di scienze sociali e politiche* sotto il titolo « Il credito agricolo e le banche popolari. » Ivi, ad attestare i benefici che fra le altre aveva apportato all'agricoltura la banca popolare di Lodi, che così a buon diritto si fregia dell'appellativo di agricola, io notava che di tutte le categorie de' soci iscritti in quel benemerito sodalizio, che sa mantenersi così fedele alle sue aeree e schiette origini popolari, la più numerosa era appunto quella dei piccoli proprietari, piccoli fittabili, mezzadri, ecc., la quale ascende al numero di 1547, superando di gran lunga tutte le altre. « Se, io soggiungeva, raggruppiamo i soci delle tre categorie grandi agricoltori, piccoli agricoltori e contadini in una, e le altre tre, grandi industriali, piccoli industriali ed operai in un'altra, troviamo che l'industria agricola è rappresentata da 2124 soci, mentre la manifatturiera non ne conta che 1489. Se

guardiamo poi al numero dei prestiti con avalli personali fatti nel 1883 agli agricoltori, troviamo che è di 5955, mentre quello dei prestiti ai commercianti è di 5097. »

In quell'occasione io accennava ancora ad un altro relevantissimo titolo di benemerita della Banca di Lodi verso l'agricoltura di quel territorio e cioè al vantaggio di rimediare all'assorbimento del capitale circolante nelle campagne, ritornando all'agricoltore sotto forma di prestiti e conti correnti allo scoperto quel danaro che la campagna versa nelle sue casse a titolo di deposito, al quale ufficio servono mirabilmente le sei succursali e le otto agenzie di risparmio che la Banca tiene disseminate nell'agro lodigiano.

Mi ha indotto a richiamare quest'osservazione che allora io facevo, l'auspicato espresso dal sig. Nunes Franco che le Casse di Risparmio concorrano cogli altri istituti di credito a farsi dispensatrici di credito alle classi rurali. È un fatto altrettanto noto a tutti quanto lamentevole che le Casse di risparmio, le quali richiamano e addensano enormi capitali nei loro colossali serbatoi, guardano poi con gelosissima cura il danaro loro affidato, per modo che è ventura se alcuna di esse ne lascia traboccare qualche stilla che raccolta dai minori istituti vada a fecondare le terre donde pure quel risparmio proviene.

Di quanto sollievo non tornerebbe all'industria agricola se questi istituti di risparmio con prudente cautela quanto con efficace larghezza o per mezzo degli istituti di credito locali o delle proprie filiali venissero in aiuto ai coltivatori di quei territori, donde hanno assorbito ed accumulato i risparmi, col concedere del credito agricolo a remota scadenza ed a moderato interesse! Pigliamo ad esempio la grandiosa Cassa di risparmio di Milano. La sua rete di 116 succursali colle quali copre la Lombardia fa affluire nelle sue casse annualmente più di 180 milioni. È giustizia che questa enorme somma della quale sono pur sì gran parte i risparmi spremuti da tutte le borgate, campagne e paeselli della Lombardia venga immagazzinata nella città di Milano e accentrata a quasi esclusivo beneficio delle imprese industriali e commerciali della così detta capitale morale? O non sarebbe più equo che una metà almeno di questi 180 milioni fossero reimpiegati sul luogo dove furono depositati, distribuendoli in prestiti, in anticipazioni ecc.? Non sarebbe forse una benedizione, una vera pioggia benefica a prò dei poveri agricoltori che hanno proprio ora tanto bisogno di trovar capitali a buon mercato?

Si può comprendere fino ad un certo punto come le piccole Casse di risparmio, che esercitano solo l'ufficio di raccogliere depositi, possano essere peritanti ad impiegarli a scadenze anche brevi, ma con affidamento di rinnovazioni — quantunque sia provato dall'esperienza di molti anni che quando i depositi hanno raggiunto una certa somma, una parte di essi acquista un carattere di stazionarietà che permette qualche maggior larghezza nelle operazioni — ma non si capisce assolutamente come solidi e colossali istituti di risparmio, quali conta ora il nostro paese, oltre la Cassa di Milano, non comprendano che il loro dovere è di restituire, sotto altra forma, a quei territori che continuano ad impinguare i loro forzieri, il beneficio che ne ricevono e che nessuna altra guisa si potrebbe ora scegliere migliore di quella di lenire le sofferenze dell'agri-



coltura, aprendole uu credito cautelato sì, ma efficace.

Non mancarono in questi due ultimi anni voci autorevoli che si levarono a sostenere questa necessità, ma è doloroso constatare che finora sortirono l'effetto della *vox clamantis in deserto* e le invocate agevolazioni al credito agricolo per parte delle Casse di risparmio restano tuttora un mito, salvo alcune pochissime ed onorevolissime eccezioni.

Io vorrei che gli egregi amministratori delle Casse di risparmio italiane si preoccupassero più che finora non pare abbiano fatto della gravanza della questione agraria e si persuadessero che è necessario non solo, ma che carità di patria vuole che si cerchi di far cospirare in un accordo comune tutte le forze degli istituti di credito e degli organismi economici del paese per toglier via l'agricoltura dalle strette in cui attualmente si dibatte.

Io vorrei che non restasse vano esempio nella Cassa di risparmio vercellese intenta da molti anni a svolgere poderosamente il credito a prò dell'agricoltura. Dalla precisa e nitida relazione che il signor Fortina scrisse sulla gestione dell'anno 1883 si rileva che quasi due terzi degli impieghi dei capitali depositati si fanno a favore dell'agricoltura e della proprietà con mutui chirografari ed ipotecari a lunga scadenza e relativamente mite interesse.

Mentre quando i tempi correvano propizi agli agricoltori vercellesi quella Cassa di risparmio li ha liberamente sovvenuti co' mutui chirografari garantiti da due fidejussori riproducendo anch'essa il sistema del *cash-credit* scozzese, pur troppo, oggi che la fortuna è alquanto avversa, ha dovuto farsi più guardinga e limitare i suoi soccorsi ai coltivatori aiutando di preferenza i proprietari.

Ma ciò non toglie che la saggia iniziativa della Cassa di risparmio di Vercelli non sia meno degna di gran lode, tanto più se si considera che essa possiede ora un capitale di non più che nove milioni e non può quindi disporre di quegli importanti e grossi depositi che si accumulano negli scrigni di alcune sue consorelle.

Bologna, 30 gennaio 1885

A. FIORINI.

## La Società di esportazione Cirio

In Torino per iniziativa del comm. Cirio si è costituita una società di esportazione col seguente statuto:

La Società costituita ha assunto la denominazione di: *Società anonima di esportazione agricola Cirio*.

Essa durerà anni cinquanta a partire dal 1° gennaio 1885.

La sua sede è in Torino e potranno essere stabilite anche altrove succursali, agenzie e rappresentanze dietro deliberazione del Consiglio di Amministrazione.

La società ha per principale suo oggetto l'esportazione dall'Italia all'estero dei generi agricoli ed alimentari, sia in natura, sia previa preparazione: e di sviluppare il movimento agricolo e commerciale in ogni parte del regno.

Essa potrà occuparsi:

a) della produzione, importazione ed esporta-

zione di ogni specie di sostanze alimentari e di altre merci;

b) della preparazione e manipolazione di qualsiasi derrata, della fabbricazione di conserve alimentari;

c) dell'esercizio di stabilimenti termali;

d) dell'impianto ed esercizio di distillerie e delle operazioni agricole, industriali, e commerciali che vi si possono connettere;

e) dell'affittamento e subaffittamento, dell'acquisto di macchine e vagoni ferroviari che si ritengono necessari od utili al trasporto delle derrate;

f) della spedizione e trasporto di prodotti alimentari o materie attinenti od altre merci;

g) di appalti per forniture e viveri, foraggi e simili in qualunque parte d'Italia.

La Società potrà acquistare, cedere, prendere in enfiteusi ed in locazione gli stabili che il Consiglio d'amministrazione crederà opportuni per la sua industria, ed avere partecipazioni in altri stabilimenti od affari agricoli, commerciali od industriali affini al suo oggetto.

Essa, infine, potrà fare qualunque operazione agricola, industriale, commerciale e finanziaria permessa dalle leggi (art. 6 dello Statuto).

Il capitale sociale fu stabilito e sottoscritto nella somma di cinque milioni di lire italiane, diviso in dieci mila azioni da lire cinquecento caduna.

Le azioni potranno essere al portatore o nominative e tramutate dall'una all'altra specie.

Il capitale sociale sopra stabilito venne già versato per L. 1,320,000, rappresentanti i tre decimi di numero 8800 azioni.

Il commendatore Francesco Cirio ha conferito stabili in Torino, Stradella e Venezia per L. 650,000 mobili per 50,000 e merci per L. 338,636.15 dell'ammontare netto dalle passività accollate di L. 600000.

La Società è retta:

a) dall'Assemblea generale degli azionisti;

b) da un Consiglio di amministrazione;

c) da un direttore generale e da tre sindaci ordinari e due supplenti.

La gestione e la rappresentanza della Società in ogni contratto ed atto anche giudiziale sono affidate ad un direttore generale della Società medesima, sotto l'autorità e la dipendenza del Consiglio d'amministrazione.

Il Consiglio d'amministrazione stabilisce le condizioni di emolumento fisso e di interessamento negli utili netti della Società, ovvero di solo emolumento fisso o di solo interessamento negli utili netti, alle quali il direttore generale presterà la sua opera, nonchè la misura della cauzione per la sua gestione ch'egli dovrà prestare in azioni della Società da tenersi vincolate o depositate.

A direttore generale nell'atto costitutivo fu nominato per anni 10 il comm. Francesco Cirio.

In occasione dell'inventario annuale quanto ai fabbricati, macchine, materie prime e fondi di magazzino, si faranno per ammortamento e deperimento tutte quelle riduzioni che il Consiglio d'amministrazione riterrà convenienti, salva l'approvazione.

I proventi dell'esercizio annuale dell'azienda sociale saranno depurati delle spese di amministrazione, contribuzioni e tasse di ogni natura, nonchè delle somme che rappresentano la interessenza negli utili che sia concessa al personale.

Gli utili dell'esercizio annuale fatta deduzione di



quanto è indicato precedentemente, costituiscono il beneficio ed utile netto della Società.

Tale beneficio ed utile netto sarà ripartito come segue:

a) Il dieci per cento per la costituzione del fondo di riserva; cesserà questo prelevamento quando la riserva abbia raggiunto il quarto del capitale sociale;

b) La somma necessaria per fare un primo dividendo sino a raggiungere lire trentacinque per ogni anno e per ogni azione intieramente liberata, o la quota proporzionalmente minore se vi fossero ancora decimi da versare;

c) La somma rimanente sarà distribuita in ragione del dieci per cento al Consiglio d'amministrazione, secondo le modalità che verranno stabilite nel regolamento interno, ed il rimanente fra il direttore generale per la quota che gli sarà attribuita, e gli azionisti quale secondo dividendo.

Nell'atto costitutivo al direttore gen. comm. Francesco Cirio venne assegnato il compenso del quaranta per cento degli utili netti della Società depurati e diminuiti di quanto è indicato negli articoli 32 e 33 lettere a e b dello statuto.

## Il Monte dei Paschi di Siena

La Direzione del Monte dei Paschi ci ha inviato un prospetto statistico della situazione dell'Istituto al 31 dicembre prossimo passato.

Da questo prospetto si rileva prima di tutto che l'amministrazione del Monte dei Paschi comprende cinque distinte sezioni che si chiamano: « Sezione Centrale, Sezione Credito fondiario, Sezione Monte di Pietà, Sezione Cassa di Risparmio e Sezione Credito agricolo ».

Prima di esporre le cifre complessive della gestione del 1884, ci occuperemo dei risultati particolari a ciascuna delle accennate sezioni.

**Sezione Centrale.** Questa sezione comprende i depositi in capitali, i prestiti e la ricevitoria ed esattoria di Siena.

I depositi versati durante il 1884 furono in numero di 2,199 per un valore di L. 5,432,520.67 e i restituiti furono 1,628 per l'importare di L. 5,397,108.84. Si ebbe così alla fine del 1884 una rimanenza di L. 75,411.83.

I prestiti stipulati ascennero a 68 per la somma di L. 2,137,918.10 e le restituzioni a 1,452 per L. 2,721,972.70. Le restituzioni superarono così i prestiti fatti dall'Istituto per l'ammont. di L. 584,054.60.

La ricevitoria infine e l'esattoria dettero un movimento di L. 4,360,741.25 agli incassi e L. 4,380,451.40 ai pagamenti con un'ecceденza in questi ultimi di L. 19,690.15.

**Credito fondiario.** Le cartelle emesse a tutto dicembre 1884 ascendono a 48,632 per l'importare di L. 24,181,009 e quelle da estinguersi a 11,778 per la somma di L. 5,889,000 sicchè al 31 dicembre 1884 rimanevano in circolazione N. 36,854 per l'ammontare di L. 18,292,000.

Il fondo di garanzia ascende a L. 1,000,000 e la guarentigia ipotecaria a L. 47,527.751.

Al cadere del dicembre infine il prezzo delle cartelle era di L. 502 per ciascuna.

**Monte di Pietà.** I pegni esistenti al 1° gen. 1884 erano N. 23,745 per l'importo di L. 292,127; e al 31 dicembre dello stesso anno i pegni in essere erano N. 24,553 per la somma di L. 285,516. Si ebbe così alla fine dell'anno una diminuzione di 1192 nel numero e di L. 6,611 nel valore. I pegni fatti ascennero a N. 36,542 per la cifra di L. 379,340; i pegni restituiti a 33,338 per l'importo di L. 369,977 e i pegni venduti furono 2,376 per L. 16,174.

**Cassa di risparmio.** I libretti in circolazione al 1° gennaio del 1884 erano 12,501 che avevano un valore di L. 4,719,569.76. Nel corso dell'anno ne vennero accesi 1,483 per l'importo di L. 1,151,826.25 e ne vennero rimborsati 1,218 per L. 784,827.95; sicchè alla fine di dicembre dell'anno scorso erano in circolazione N. 12,766 libretti per l'importare di L. 5,066,568.94.

**Credito agricolo.** Il credito agricolo ha la sua sede in Siena e succursali in Chianciano e Asinalunga nella provincia senese e a Grosseto, Massa Marittima, Orbetello e Castel del Piano nella provincia grossetana.

I recapiti scontati dalla fondazione del credito agricolo fino a tutto il 31 dicembre 1884 furono 13,20 per l'importo di L. 14,614,587, e alla fine dello stesso anno esistevano nel portafoglio 3,708 recapiti per la somma di L. 3,629,285.50.

Le sofferenze ammontano a L. 7,001 comprese L. 53.65 per spese giudiziali, delle quali 224.50 spettano alla succursale di Chianciano e L. 6,777.35 a quella di Sinalunga.

Gli ordinativi a vista emessi al 31 dicembre ebbero il seguente movimento:

Dalla sede sulle succursali N. 251 per L. 311,041.33	
Dalle succursali sulla sede » 730 » » 663,407.81	
Dalle succursali fra loro » 103 » » 122,311.79	
<b>Totale N. 1,064</b>	<b>L. 1,101,760.93</b>

Le rendite e le spese nell'esercizio del 1883 furono le seguenti:

	Rendite	Spese
Monte dei Paschi (Sezione Centrale)....	L. 2,247,006.98	2,218,843.64
Credito fondiario.....	1,064,624.83	972,714.04
Credito agrario.....	213,335.26	175,809.31
Cassa di risparmio....	236,205.79	207,743.35
Monte pio.....	35,933.88	44,648.49
Ricevitoria ed esattoria »	28,768.23	11,993.41
<b>Totale L. 4,025,074.97</b>		<b>3,631,752.24</b>

Defalcando le spese dalle entrate, restano gli utili netti in L. 593,222.73.

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 gennaio 1885)

**Banca Mutua popolare di Verona.** — Capitale versato L. 357,408; Riserva L. 20,022; Conti correnti L. 2,354,149; Utile netto del 1884 L. 44,702; Portafoglio L. 2,113,509; Crediti garantiti L. 205,204; Anticipazioni sui valori pubblici L. 21,456; Prestiti agli inondati L. 49,873; Rendite L. 24,351; Spese L. 10,228.

**Banca popolare di Oderzo.** — Capitale L. 80,500; Riserva L. 25,533; Conti correnti L. 519,936; Buoni agrari emessi L. 40,000; Portafoglio L. 663,056; Sofferenze L. 5,893; Sovvenzioni con buoni agrari L. 20,520; Rendite L. 3,948; Spese L. 3,239.



*Società Cooperativa Popolare di Mutuo Credito in Cremona.* — Capitale L. 2,211,393; Riserva L. 831,330; Conti correnti L. 16,830,163; Crediti disponibili L. 139,618; Dividendi arretrati Lire 33,216; Anticipazioni passive L. 301,000; Portafoglio L. 5,983,002; Anticipazioni L. 367,222; Conti correnti garantiti L. 508,030; Valori pubblici L. 12,712,090; Soffer. L. 362; Entrata L. 43,186; Spese L. 53,532.

*Banca di Verona.* — Capitale versato L. 700,000; Riserva L. 115,000; Conti correnti L. 3,494,917; Boni fruttiferi L. 403,139; Portafoglio L. 2,970,127; Fondi pubb. L. 964,731; Anticipazioni L. 20,668; Conti correnti con garanzia reale L. 504,301; Sofferenze L. 4,380; Entrate L. 21,316; Spese Lire 13,347.

*Banca popolare di Thiene.* — Capitale versato L. 142,000; Riserva L. 4,741; Conti corr. 933,364; Portafoglio L. 689,947; Sofferenze L. 5,122; Fondi pubblici L. 153,133; Crediti diversi L. 9,163; Entrate L. 8,664; Spese L. 1,081.

*Banca popolare cooperativa di Meldola.* — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 17,142; Conti correnti L. 246,942; Dividendo arretrato e nuovo L. 17,391; Portafoglio L. 401,188; Anticipazioni L. 1,058; Sofferenze L. 783; Crediti div. L. 8,981; Cartelle fondiarie L. 8,745; Entrate L. 2,649; Spese L. 1,709.

*Banca popolare di Asolo.* — Capitale versato L. 69,767; Riserva L. 33,369; Conti corr. L. 237,300; Dividendo 1884 L. 4,100; Portafoglio L. 507,396; Sovvenzioni con buoni agrari L. 4,150; Soffer. 3,289; Entrate L. 2,866; Spese L. 1,949.

*Banca popolare di Pieve di Soligo.* — Capitale versato L. 56,340; Riserva L. 15,905; Conti correnti L. 224,573; Residui dividendi L. 5,667; Portafoglio L. 287,206; Sofferenze L. 00,00; Entrate L. 1,507; Spese L. 335.

*Banca popolare di Pisa.* — Capitale versato L. 135,850; Riserva L. 3,716; Conti corr. L. 569,765; Creditori diversi L. 9,831; Portafoglio L. 784,671; Anticipazioni L. 3,430; Sofferenze L. 4,468; Entrate L. 4,914; Spese L. 3,074.

*Banca popolare di Mantova.* — Capitale versato L. 376,450; Riser. L. 198,310; Conti corr. L. 303,912; Dividendi arretrati L. 12,143; Portaf. L. 3,163,123; Valori L. 2,168,980; Beni stabili L. 80,026; Anticipazioni L. 117,230; Sofferenze L. 30,003; Entrate L. 49,869; Spese L. 31,414.

*Banca popolare di Asola.* — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 7,949; Risparmio L. 412,778; Creditori diversi L. 132,247; Utile netto 1884 da distribuirsi L. 10,432; Portafoglio L. 690,500; Anticipazioni L. 4,754; Sofferenze L. 00,00; Entrate L. 12,581; Spese L. 3,063.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Mantova.** — Nella tornata del 26 Gennaio dopo varie comunicazioni il Cons. Fumagalli, ricordando come fra i diversi oggetti trattati dalla Camera nel decorso biennio vi siano quello dell'assoggettamento dei mercati girovaghi specie dei *bazars* ad un'imposta atta a fre-

nare la concorrenza che muovono al commercio stabile della città, e l'altro della riforma dei locali uffici di posta e telegrafo, raccomandò vivamente alla presidenza di riprendere queste due trattazioni e far in modo che colla massima sollecitudine possano venire appagati i giusti reclami del commercio e dell'intera cittadinanza. Esaurito questo affare, la Camera, presa cognizione di un'istanza con la quale si chiedeva che la Camera si adoperasse presso l'autorità governativa in guisa da far revocare in tutto o in parte le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno relativamente al riattivato commercio degli stracci, approvava dopo matura discussione il seguente ordine del giorno:

« Premesso che la rappresentanza commerciale non ha competenza a discutere se le disinfezioni ordinate dal Ministero possano o meno raggiungere l'intento sanitario propostosi dal medesimo; ma, appunto perchè gliene manca la competenza, essa deve ammettere che tali disinfezioni siano efficaci come misura preventiva contro una nuova invasione colerica;

« Considerato che dinanzi alla suprema ragione della salute pubblica riescirebbe giustificato anche l'eccesso di cautele, se eccesso potesse per avventura riscontrarsi in taluna disposizione del governo riguardo al commercio degli stracci;

« Considerato inoltre, di conformità anche agli avvertimenti contenuti nella circolare prefettizia 24 dicembre 1884, che lo scoppio del morbo al giungere della stagione calda arrecherebbe ben maggiori danni al commercio in generale, di quella che non possa arrecare ora ad un ramo particolare del traffico l'applicazione vigorosa dell'ordinanza ministeriale suaccennata:

« A parte ogni riflesso intorno all'entità del commercio esercitato dalla ditta reclamante nella nostra provincia e dei danni che possono conseguire alla medesima ed agli operai addetti al proprio magazzino;  
« Delibera di non poter accogliere l'istanza e passa all'ordine del giorno. »

## Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(In milioni)

		10 genn.	20 genn.	differ.
<b>Banca Romana</b>				
Attivo	Cassa e riserva L.	21,8	21,9	+ 0,1
	Portafoglio.....	30,5	30,3	- 0,2
	Anticipazioni.....	0,1	0,1	—
Passivo	Capitale.....	15,0	15,0	—
	Massa di rispetto...	3,0	3,0	—
	Circolazione	48,1	47,4	- 0,6
	Altri debiti a vista	1,0	1,1	—
<b>Banco di Napoli</b>				
10 genn. 20 genn. differ.				
Attivo	Cassa e riserva.. L.	133,7	137,8	+ 4,1
	Portafoglio.....	72,7	71,2	- 0,5
	Anticipazioni.....	29,9	28,4	- 1,5
Passivo	Capitale..... L.	48,7	48,7	—
	Massa di rispetto..	8,4	8,4	—
	Circolazione.	181,3	181,7	+ 0,4
	Altri debiti a vista.	73,1	72,1	- 0,6



**Banca di Francia**

	6 febb.	12 febb.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	2,028	2,033,2	+ 0,4
{ Portafoglio.....	974,2	955,8	- 18,4
{ Anticipazioni.....	292,0	283,8	- 8,2
Passivo { Circolazione.....	2,985,5	2,942,0	- 43,5
{ Conti correnti.....	469,0	463,3	- 5,7

**Banca Imperiale di Germania**

	24 gen.	31 gen.	differ.
Attivo { Incasso metallico... St.	27,1	27,6	+ 0,5
{ Portafoglio e anticipaz.	23,2	23,0	- 0,2
Passivo { Circolazione.....	37,0	36,2	- 0,8
{ Conti correnti.....	10,6	11,5	+ 0,9

**Banca nazionale del Belgio**

	29 gen.	5 feb.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	97,5	102,0	+ 4,5
{ Portafoglio.....	298,4	292,1	- 6,3
{ Anticipazioni.....	10,6	10,6	-
Passivo { Circolazione.....	352,5	345,1	- 7,4
{ Conti correnti....	69,0	71,5	+ 2,5

**Banche associate di Nuova York.**

	24 gen.	31 gen.	differ.
Attivo { Incasso metallico Sterl..	19,9	20,3	+ 0,4
{ Portafoglio e anticipaz...	58,8	58,7	- 0,1
Passivo { Circolazione.....	2,2	2,2	-
{ Conti correnti.....	70,3	70,4	+ 0,1

**Banca Austro-Ungherese**

	23 gen.	7 feb.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	206,1	205,1	- 1,0
{ Portafoglio.....	143,9	131,2	- 12,7
{ Anticipazioni.....	31,0	28,8	- 2,2
Passivo { Circolazione.....	352,6	356,6	+ 4,0
{ Conti correnti.....	84,5	84,9	+ 0,4

**Banca dei Paesi Bassi**

	31 gennaio	7 feb.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	120,7	120,7	-
{ Portafoglio.....	52,7	53,6	+ 0,9
{ Anticipazioni.....	50,9	47,4	- 3,5
Passivo { Circolazione.....	196,7	191,3	- 5,4
{ Conti correnti.....	9,4	11,8	+ 2,4

**Banca d'Inghilterra (5 febbrajo).**

Aumentarono: la *circolazione dei biglietti* di sterline 254,715; i *conti correnti del Tesoro* di sterline 4,125,574; l'*incasso metallico* di st. 302,620; e la *riserva biglietti* di st. 167,555.

Diminuirono: i *conti correnti particolari* di sterline 1,680,898 e il *portafoglio* e le *anticipazioni* di sterline 548,998.

**Clearing House.** — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 4 corrente a sterline 133,647,000, cioè a dire st. 46,863,000 *più* che nella settimana precedente e sterline 14,540,000 *più* che nell'ottava corrispondente del 1884.

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 14 Febbraio 1885.

Ridotte a sola voce di giornali le deliberazioni che si dicevano essere state prese in un recente consiglio di ministri relativamente all'invio di un grosso nerbo di truppe italiane in Africa, e alla richiesta

dei fondi necessari per tale spedizione, le borse italiane indipendentemente dalle buone disposizioni dei mercati esteri, ripresero fino da martedì ad operare con maggior animo, riottenendo parte del terreno che avevano perduto in seguito al movimento retrogrado manifestatosi sabato scorso dopo la caduta di Kartum. Ad accentuare il movimento di ripresa contribuirono inoltre le dichiarazioni fatte dall'Inghilterra, di volere cioè combattere l'insurrezione del Sudan senza la cooperazione di nessun'altra potenza. Rimanendo così lo scopo delle nostre spedizioni in Africa limitato per ora alla sola occupazione di alcuni porti del Mar Rosso, e alla difesa dei territori limitrofi, la nostra speculazione al rialzo si persuase che non vi era motivo di allarmarsi, e che poteva per conseguenza operare con maggior fiducia nell'avvenire. All'estero la situazione si è mantenuta generalmente buona. A Londra passati i primi allarmi prodotti dalla perdita di Kartum, il mercato riprese a salire, e la stessa tendenza determinata da migliori notizie venute dal Tonchino, e dal sostegno della Borsa di Londra, manifestavasi a Parigi malgrado le riunioni rivoluzionarie della piazza della Opéra. Anche a Vienna, a Berlino e a Francoforte le operazioni ripresero maggiore estensione con non lieve vantaggio dei valori che vennero negoziati. Sicchè si può dire che tutto va per il meglio nella maggior parte delle Borse d'Europa, ma se ciò avviene non bisogna disconoscere che questa maggiore attività è dovuta in gran parte al risparmio, il quale coi suoi numerosi e abbondanti acquisti contribuisce a mantenere in buone condizioni il mercato a termine. Il mercato monetario internazionale continua a presentare indizi di successive riduzioni nel saggio del denaro. Da tutte le principali piazze d'Europa si telegrafa infatti che il saggio dello sconto libero si presenta ognora più facile. Anche nel saggio ufficiale si ebbero nuove riduzioni, avendo in questi ultimi giorni la Banca Nazionale del Belgio ridotto lo sconto dal 4 al 3 1/2 per cento. Dagli Stati Uniti finalmente le notizie pervenute ultimamente non potrebbero essere migliori, avendo l'eccedenza della riserva delle Banche Associate oltrepassate il limite legale, dell'ingente cifra di 53,825,000 di dollari.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendite francesi.** — Il 5 0/0 da 109,50 saliva a 109,62 e oggi resta a 109,55 il 3 0/0 da 80,70 andava a 81,25 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,30 a 82,80.

**Consolidati inglesi.** — Da 99 3/8 dopo aver toccato prezzi più bassi risalgono a 99 13/16.

**Rendita turca.** — Da 17 1/8 indietreggiava a 16 13/16.

**Valori egiziani.** — L'Egiziano nuovo invariato fra 348 e 342 e il Canale di Suez da 1857 saliva a 1912 e oggi chiude a 1907.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 61 5/16 saliva a 62 1/8.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nei primi giorni della settimana indietreggiava sulle varie borse italiane di circa mezza lira sui prezzi di sabato scorso, ma in seguito riprendeva salendo fino a 97,85 in contanti e fino a 98,10 per fine mese. A Parigi da 97,65 scendeva fino a 97,30; risaliva quindi a 97,75 e oggi rimane a 97,52, a Londra da 96 1/2 cadeva a 96 e a Berlino da 98 a 97,75.

**Rendita 3 0/0.** — Da 65,50 scendeva a 65.

**Prestiti pontificii.** — Il Blount da 99,15 declinava



a 98,90; il Cattolico 1860-64 invariato a 98,30 e il Rothschild da 97,70 saliva a 97,90.

**Valori bancarj.** — In generale questi valori ebbero minore attività della settimana precedente, e per alcuni di essi i prezzi furono anche più deboli. La Banca Nazionale italiana da 2200 indietreggiava intorno a 2190; la Banca Nazionale Toscana da 1120 scendeva a 1110; il Credito Mobiliare da 985 a 980 e poi risaliva a 996; la Banca Generale da 634 a 628; il Banco di Roma da 694 a 687; la Banca Romana nominale e invariata a 1010; la Banca di Milano rimaneva sui prezzi precedenti cioè a 484 e la Banca di Torino da 832 declinava a 827.

**Regia tabacchi.** — Le azioni con lieve miglioramento furono negoziate da 593 a 596.

**Valori ferroviari.** — Sempre alquanto ricercati e con prezzi generalmente sostenuti. Le azioni meridionali si negoziarono da 682 a 680; le romane comuni a 125; le obbligazioni meridionali fra 314,50 e 315,50; le livornesi *C D* fra 317 e 318 1/4; le Vittorio Emanuele fra 321 e 322; le Sarde nuove fra 316 e 317; e le Centrali Toscane fra 500 e 503.

**Credito fondiario.** — Roma da 481 saliva a 485; Milano da 513,50 a 514,50; Torino da 509 a 511; Napoli invariato a 498,50 e Cagliari a 485.

**Prestiti municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fra 66,20 e 66,50; l'Unificato napoletano fra 92,10 e 92,20 e il prestito di Roma fra 480 e 485.

**Valori diversi.** — L'Acqua Marcia da 1502 saliva a 1590; le Condotte d'acqua invariate fra 575 e 576; le raffinerie zuccheri fra 318 e 324; la Fondiaria vita da 294,50 saliva a 321 circa; la Fondiaria incendi andava fino a 525; la Navigazione italiana fino a 512 e le immobiliari da 755 indietreggiavano a 748 per risalire in seguito a 757.

**Cambi.** — Continuano a crescere. Il Francia a vista resta a 100,47 1/2 e' il Londra a tre mesi a 25,23.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dal complesso delle notizie segnalate dai principali mercati frumentari esteri apparisce che la corrente al rialzo stenta a consolidarsi, e che se si eccettuano le piazze francesi e germaniche ove il progettato aumento dei dazi di entrata tende a favorire l'aumento dei prezzi, si può dire che in generale prevale la tendenza opposta. A Nuova York i grani con tendenza al ribasso si quotarono da doll. 0,90 a 0,92 per stajo; i gran turchi da doll. 0,49 1/2 a 0,51 1/2 e le farine invariate da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chilogr. A Chicago con la stessa tendenza i grani si contrattarono da doll. 0,76 3/8 a 78 1/2 e i granturchi con tendenza all'aumento da doll. 0,37 a 49. A Bombay i grani ebbero un lieve aumento. A Odessa i grani ghirka dei dintorni si venderono da rubli 0,97 a 1 al pudo; i Nicopoli da 0,97 a 1,03; i Bessarabia da 0,85 a 1,10; e i Polonia da 0,96 a 1,10. A Londra i grani furono in ribasso per abbondanza di merce, e la stessa corrente predomina a Liverpool e a Manchester. In Anversa tendenza al ribasso. A Pest i grani con tendenza al ribasso si quotarono da fior. 8,20 a 8,24 al quint., e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 8,48 a 8,55. In Francia gli sforzi dei rialzisti non sempre vengono coronati da successo, inquantochè il ribasso nelle altre piazze europee e l'abbondanza della merce favoriscono i compratori. In Italia la corrente ribassista tende di nuovo a prevalere specialmente per i frumenti. Ecco adesso i prezzi

fatti in settimana. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 23 al quint.; e i rossi fino a L. 22. — A Bologna i grani realizzarono da L. 22,50 a 23 al quint.; i granturchi da L. 13,50 a 14,75 e i risoni da L. 20,75 a 23. — A Ferrara i grani ottennero fino a L. 22,50. — A Venezia i frumenti teneri lombardi si venderono da L. 19,50 a 22; il granturco da L. 14 a 15 e l'avena da L. 16,50 a 17. — A Verona i frumenti vennero contrattati da L. 19,50 a 21,75; i granturchi da L. 15 a 15,75 e i risi da L. 30 a 38. — A Milano il listino segna da L. 20 a 23 per i grani, da L. 13,25 a 15,75 per i granturchi; da L. 15,25 a 16,25 per la segale, e da L. 30 a 37 per il riso nostrale fuori dazio. — A Novara i risi vennero pagati da L. 22 a 27,50 per ogni misura di litri 120. — A Torino i grani fecero da L. 21 a 24,75 i granturchi da L. 13,50 a 16,70 e il riso bianco da L. 24 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali fecero da L. 22,50 a 24 e gli esteri da da L. 20 a 22,50. — In Ancona i grani variarono da L. 21,50 a 23 e a Bari le bianchette da L. 23 a 24 e le rossette da L. 23 a 23,50.

**Oli di oliva.** — Ecco le notizie sul commercio oleario pervenute durante la settimana. A Porto Maurizio mercato calmo malgrado le molte richieste nelle qualità scelte. I sopraffini pagliati si contrattarono da L. 175 a 185 al quint.; i fini da L. 150 a 160; i mangiabili da L. 130 a 145; i nuovi mosti primari da L. 125 a 135; gli andanti da L. 110 a 120 e i lavati da L. 72 a 73. — A Genova mercato attivo nelle qualità fini, e calmissimo nelle andanti. I Toscana si venderono da L. 138 a 150 al quintale; i Sassari da L. 138 a 146; i Bari da 112 a 125; i Romagna da L. 125 a 138 e i lavati da L. 74 a 76. — A Livorno si venderono varie partite di oli toscani da L. 120 a 144 al quint. sul posto. — A Firenze i prezzi variarono da L. 88 a 95 per soma di chil. 61,200 sul posto per le qualità acerbe e di L. 80 a 87 per le altre qualità. — A Napoli in borsa i Gallipoli in contanti si quotarono a L. 95,55 al quint.; e per Marzo a L. 96 e i Gioja a L. 91,15 in contanti e a L. 91,65 per Marzo e a Bari i prezzi estremi furono di L. 95 a 155 a seconda del merito.

**Oli diversi.** — Ecco i prezzi fatti a Genova. Per l'olio di cotone si praticò da L. 79 a 80 al quint. al deposito per la marca Aldiger e da L. 75 a 76 per le altre marche americane buone; per l'olio di sesamo mangiabile da L. 98 a 108 e per l'olio di ricino da L. 85 a 110.

**Lini e Canape.** — Il rialzo continua e si accentua. Transazioni numerose e meno dibattute e a prezzi richiesti dalle filature vennero iscritte nella decorsa settimana, e tutti i mercati linieri segnalano viva corrente di affari. I lini materia prima si mantengono più che mai sostenuti anco spinti da grandi acquisti che ne vengono segnalati dalle prime e più importanti filature belghe. Il quotizzo dei filati sono, al dir dei filatori, sempre al disotto dei corsi che dovrebbero avere in riguardo alla materia impiegata, e la vendita, che a questa stagione dell'anno è fatta vigorosa anco per disposizioni a tempo, è sostenuta ma poco animata. Certi numeri nelle stoppe sono ricercatissimi, molto trascurati all'incontro i titoli fini. La canapa a Bologna fu venduta da L. 78 a 98 al quint. per la greggia; da L. 146 a 165 per la lavorata e da L. 45 a 65 per le stoppe e canepazzi.

**Metalli.** — Ad eccezione del piombo il commercio dei metalli continua in calma e con prezzi alquanto deboli. — A Genova le ultime vendite fatte vennero praticate come segue: acciaio di Trieste da L. 54 a 58 al quint.; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro inglese in verghe da L. 19 a 20; detto da chiodi da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; lamiere inglesi da L. 28 a 36; ferro vecchio dolce da L. 5 a 7; il piombo nazionale Pra ricercato da L. 33 a 34; rame da L. 120 a 180;



metallo giallo da L. 125 a 130; stagno L. 210; zinco da L. 45 a 50; bronzo da L. 110 a 115; ghisa di Scozia da L. 7,50 a 8 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 22 a 30. — A *Marsiglia* il ferro francese fu venduto a fr. 19; l'acciaio *idem* a fr. 35; il ferro di Svezia a fr. 28; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 9 e il piombo da fr. 26,50 a 27.

**Caffè.** — Continuano tuttora in calma, ne il miglioramento sperato è ancora avvenuto. — A *Genova* stante la notizia di nuovi ribassi all'estero le vendite furono limitate al solo consumo, gli affari per speculazione essendo stati quasi nulli. Si venderono diverse partite di caffè al prezzo di L. 75 a 95 ogni 50 chilogr. al deposito per il Portoricco; di L. 53 a 62 per il Santos, di L. 48 a 50 per il Bahia; di L. 52 a 56 per il Rio naturale e di L. 55 a 60 per il S. Domingo. — In *Ancona* il Bahia fu contrattato da L. 195 a 200 al quint.; il Rio da L. 210 a 225; il S. Domingo da L. 215 a 230; e il Portoricco da L. 275 a 295. — A *Trieste* si venderono 300 sacchi di Rio da fior. 50 a 62 al quint., 300 sacchi di Santos da fior. 52 a 61 e 100 fardi di Moka da fior. 89 a 96. — A *Londra* mercato calmo e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 26 1/2.

**Zuccheri.** — L'articolo ondeggia nelle incertezze e nulla serve a farlo migliorare. I mercati regolatori si mantengono sostenuti, anzi aumentano le loro quotazioni, ma con pochi buoni risultati per i nostri mercati. Il mercato inglese subì anch'esso un tracollo al ribasso e le offerte cominciano ad essere più accettabili; quelle poi che ci pervennero in questi giorni dai centri di produzione, ci confermano che avremo nuovi ribassi. A *Genova* il raffinato nazionale è meglio tenuto, quotandosi L. 1 circa in più del prezzo antico di L. 101 per cento. — In *Ancona* i raffinati nazionali sostenuti da L. 108 a 110 al quint. — A *Trieste* con leggero aumento i pesti austriaci ottennero

da fior. 18,50 a 21 al quint. — A *Parigi* mercato calmo. I rossi di gr. 88 disponibili si quotarono a fr. 34,75 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 97 e i bianchi N. 3 a fr. 41. — A *Londra* mercato fermo e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fr. 19,50 al quint.

**Cuoi e pellami.** — I cuoi provenienti da Buenos Aires hanno buona ricerca e prezzi sostenuti, mentre che restano quasi inattivi quelli provenienti dall'Africa e dalle Indie. — A *Genova* ebbero luogo in questi ultimi giorni molti arrivi che paralizzarono un poco il movimento degli affari. Si venderono da circa 7 mila cuoi al prezzo di L. 96 ogni 50 chilogr.; per i Montevideo di chil. 9; di L. 140 per i Calcutta di chilogrammi 2 3/4, e di L. 125 a 114 per i Boenos Ayres di chil. 9 1/10.

**Petrolio.** — In calma e con prezzi generalmente deboli. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto da L. 21,25 a 21,50 al quint. e le casse da L. 6,05 a 6,10. Si venderono anche alcune partite di petrolio del Caucaso a L. 20 al quint. fuori dazio. — A *Trieste* i barili si venderono a fiorini 10,25 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 17 1/4 a 17 1/8 al quint. al deposito e a *Nuova Yorke* a *Filadelfia* di cents 7 3/8 a 7 5/8.

**Frutta secche.** — Con discreta ricerca i fichi secchi in ceste si venderono a *Genova* da L. 25 a 35; l'uva passa da L. 39 a 40 e le nocelle di Sicilia da L. 54 a 55 il tutto al quint. — A *Trieste* si praticò come segue: 5600 casse aranci di Sicilia fr. 3 a 3,50; 3000 di limoni Sicilia fr. 1,50 a 2,50 la cassa; 250 quint. fichi Brindisi infornati nuovi fr. 11,25 a 11,50; 250 detti crudi fr. 10 a 10,25; 140 quint. mandorle dolci Puglia fr. 74 a 78; 80 d. Romagna fr. 73 a 75; 50 d. Abruzzo; 400 d. fichi scolti fr. 12 a 14; 300 d. Elemé fr. 23 a 37, 300 d. rossa Samos fr. 13 a 13,50; 100 d. Sultanino fr. 20 a 30 il quint.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

#### RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
<b>Prodotti della Settimana</b>								
1885	180,410 65	6,250 30	40,110 20	175,840 60	4,620 10	407,231 85	1,722	236 49
1884	173,374 24	6,032 58	36,304 36	162,453 18	3,074 27	381,233 63	1,722	221 39
differenze								
1885	+ 7,036 41	+ 217 72	+ 3,805 84	+ 13,387 42	+ 1,545 83	+ 25,993 22	,,	+ 15 10
<b>Dal 1° Gennaio</b>								
1885	957,106 80	28,423 35	272,695 50	973,147 10	30,522 46	2,261,895 21	1,722	1,313 53
1884	935,776 34	26,879 25	258,556 46	926,462 93	26,559 20	2,174,234 18	1,722	1,262 62
differenze								
1885	+ 21,330 46	+ 1,544 10	+ 14,139 04	+ 46,684 17	+ 3,963 26	+ 87,661 03	,,	+ 50 91

#### RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
<b>Prodotti della Settimana</b>								
1885	81,270 40	2,510 60	15,310 85	95,040 65	5,615 80	199,748 30	1,491	193 97
1884	69,337 90	2,227 24	12,098 31	117,198 00	5,130 49	205,982 94	1,377	149 59
differenze								
1885	+ 11,932 50	+ 283 36	+ 3,212 54	+ 22,148 35	+ 485 31	+ 6,234 64	+ 114	+ 15 62
<b>Dal 1° Gennaio</b>								
1885	516,733 20	14,332 83	83,818 87	549,062 96	26,268 60	1,190,216 46	1,491	798 27
1884	470,661 95	12,166 85	70,686 50	522,797 45	21,253 45	1,097,566 51	1,377	797 07
differenze								
1885	+ 46,071 25	+ 2,165 98	+ 13,132 06	+ 26,265 51	+ 5,015 15	+ 92,649 95	+ 114	+ 1 20

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sede in Firenze. - Capitale L. 200 milioni interamente versato.

5.<sup>a</sup> Settimana - Dal 29 Gennaio al 4 Febbraio 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI